

**luglio / agosto 2010**



POSTE ITALIANE S.P.A. SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 368/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 2 DCB - ROMA



## **MIGRAZIONI NEL MEDITERRANEO: SERVONO POLITICHE COMUNI. E SOLIDALI LO SPAZIO DELL'INCONTRO**

**CRISI&POLITICA LA MANOVRA DISEGNA UN "WELFARE DELLE ECCEZIONI"  
DIGHE COLOSSI SUI FIUMI D'AFRICA, ILLUMINANO... L'EUROPA  
BOSNIA ERZEGOVINA I POVERI DOPO LA GUERRA? SOLI, NELLE CITTÀ**



**IN COPERTINA**  
**Un bambino su una spiaggia del Mediterraneo: il futuro delle relazioni tra i paesi del bacino deve ispirarsi a una logica di dialogo. Servono politiche comuni in materia di mobilità umana: lo chiede MigraMed, il forum delle Caritas mediterranee**  
 foto Romano Siciliani



<b>editoriale</b> di <b>Vittorio Nozza</b>	
CARITÀ, ARCHITRAVE DI CIVILTÀ TRA CONCRETEZZA E SPIRITUALITÀ	<b>3</b>
<b>parola e parole</b> di <b>Bruno Maggioni</b>	
LA VITTORIA DELL'ASSUNTA, PRIMIZIA DELLA NOSTRA SALVEZZA	<b>5</b>
<b>caritas in veritate</b> di <b>Paolo Beccegato</b>	
PROTEZIONE E SVILUPPO, AL MONDO SERVE UN GOVERNO	<b>6</b>
<b>panoramacaritas</b> TERREMOTO, HAITI, TERRA FUTURA	<b>22</b>
<b>nazionale</b>	
IL MARE DEI RESPINTI? NO, SIA SPAZIO DI DIALOGO	<b>8</b>
di <b>Oliviero Forti</b>	
RIMESSE PER LO SVILUPPO: «INSIEME, RENDIAMOLE FRUTTUOSE»	<b>13</b>
di <b>Franco Frattini</b> Ministro degli affari esteri	
<b>dall'altro mondo</b> di <b>Maria Paola Nanni</b>	<b>14</b>
WELFARE DELLE ECCEZIONI, I FRUTTI DELLA MANOVRA	<b>15</b>
di <b>Francesco Marsico</b>	
<b>database</b> di <b>Walter Nanni</b>	<b>18</b>
STRESS DOPO LA SCOSSA, QUANTO SOFFRE UN BIMBO?	<b>19</b>
di <b>Raffaele Arigliani</b>	
<b>contrappunto</b> di <b>Domenico Rosati</b>	<b>21</b>
<b>rapporto annuale 2009</b> ANIMARE PER EDUCARE	<b>22</b>
<b>progetti</b> AMBIENTE	<b>26</b>
<b>internazionale</b>	
DIGHE: IL COLOSSO SUL CONGO CHE ILLUMINERÀ L'EUROPA	<b>28</b>
di <b>Elena Gerebizza</b> Campagna per la riforma della Banca mondiale (Crbm)	
<b>2010 senza povertà</b> di <b>Dominic Verhoeven</b> Caritas Belgio	<b>32</b>
BOSNIA: I POVERI, DOPO LA GUERRA? SONO SOLI, NELLE CITTÀ	<b>32</b>
di <b>Raffaella Di Masi</b>	
<b>nell'occhio del ciclone</b> di <b>Paolo Beccegato</b>	<b>37</b>
MICROCREDITO: SOLIDARIETÀ E MERCATO, SVILUPPO OLTRE LA CRISI	<b>38</b>
di <b>Chiara Schiavinotto</b>	
<b>contrappunto</b> di <b>Alberto Bobbio</b>	<b>41</b>
<b>agenda territori</b>	<b>42</b>
<b>villaggio globale</b>	<b>45</b>
PIETRO GRASSO: «LA FORZA DI DIRE NO ALLA MAFIA»	<b>47</b>
di <b>Daniilo Angelelli</b>	



Mensile della Caritas Italiana

Organismo Pastorale della Cei  
 via Aurelia, 796  
 00165 Roma  
 www.caritasitaliana.it  
 email:  
 italiacaritas@caritasitaliana.it

**Italia Caritas**

**direttore**

Vittorio Nozza

**direttore responsabile**

Ferruccio Ferrante

**coordinatore di redazione**

Paolo Brivio

**in redazione**

Daniilo Angelelli, Ugo Battaglia, Paolo Beccegato, Livio Corazza, Salvatore Ferdinandi, Andrea La Regina, Renato Marinaro, Francesco Marsico, Walter Nanni, Sergio Pierantoni, Domenico Rosati  
**progetto grafico e impaginazione**  
 Francesco Camagna, Simona Corvaia  
 info@mokadesign.org

**stampa**

Omnimedia  
 via Lucrezia Romana, 58 - 00043 Ciampino (Rm)  
 Tel. 06 83962660 - Fax 06 83962655

**sede legale**

via Aurelia, 796 - 00165 Roma

**redazione**

tel. 06 66177226-503

**offerte**

amministrazione@caritasitaliana.it  
 tel. 06 66177215-249

**inserimenti e modifiche nominativi richiesta copie arretrate**

segreteria@caritasitaliana.it

**spedizione**

in abbonamento postale  
 D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)  
 art.1 comma 2 DCB - Roma  
 Autorizzazione numero 12478  
 del 26/11/1968 Tribunale di Roma

**Chiuso in redazione il 2/7/2010**

**AVVISO AI LETTORI**

Per ricevere Italia Caritas per un anno occorre versare un contributo alle spese di realizzazione di almeno 15 euro: causale **contributo Italia Caritas**.

La Caritas Italiana, su autorizzazione della Cei, può trattenere fino al 5% sulle offerte per coprire i costi di organizzazione, funzionamento e sensibilizzazione.

Le offerte vanno inoltrate a Caritas Italiana tramite:

- Versamento su c/c postale n. 347013
- Bonifico una tantum o permanente a:
  - Intesa Sanpaolo, via Aurelia 396/A, Roma  
Iban: IT 95 M 03069 05098 100000005384
  - UniCredit Banca di Roma Spa, via Taranto 49, Roma  
Iban: IT 50 H 03002 05206 000011063119
  - Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma  
Iban: IT 29 U 05018 03200 000000011113
- Donazione con CartaSi e Diners, telefonando a Caritas Italiana 06 66177001

**5 PER MILLE**

Per destinarlo a Caritas Italiana, firmare il **primo dei quattro riquadri** sulla dichiarazione dei redditi e indicare il **codice fiscale 80102590587**



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



**editoriale**

di **Vittorio Nozza**



# CARITÀ, ARCHITRAVE DI CIVILTÀ TRA CONCRETEZZA E SPIRITUALITÀ

**L**a crisi economica e finanziaria ha prodotto forti ricadute sociali, sia nel Nord che nel Sud del mondo: ripensare i modelli di sviluppo, nell'ottica del bene comune, è diventato fondamentale. Anche nel nostro paese, la questione centrale resta la lotta alla povertà, proclamata dall'Unione europea come impegno per il 2010, che riguarda milioni di volti e storie di cittadini e famiglie, che sempre più si trovano in situazione di precarietà, o di rischio di caduta in essa.

Le varie iniziative e i vari fondi anti-crisi attivati dalla generosità e dalla fantasia della carità delle Chiese locali, vedono Caritas Italiana e le Caritas diocesane in prima fila, in un lavoro di coordinamento e collegamento, a servizio dei bisogni crescenti di nuclei familiari sempre più numerosi.

Inoltre tragici avvenimenti (quali lo tsunami, i terremoti in Abruzzo, Haiti e Cile) e altri medio-piccoli disastri ambientali o conflitti, quasi quotidiani, hanno tragicamente segnato questi ultimi anni. Sollecitati da povertà e ingiustizie, sempre più gravi e urgenti, si rischia però di dimenticare che i poveri (e non i servizi), l'amore (e non le prestazioni) sono i luoghi attraverso cui Dio parla e provoca il mondo e la Chiesa. E che all'organismo pastorale Caritas è chiesto di costruire ponti, soprattutto tra Dio, la comunità ecclesiale e il territorio. Un Dio che parla, si impone e interpella la storia di ogni giorno anche attraverso i poveri.

**Ammirevole, ma eterea**

Abituati come siamo a logorare con l'uso concetti, che finiscono con il perdere il radicamento nella realtà, abbiamo forse ceduto alla sottile tentazione di pensare che la solidarietà sia qualcosa di ammirevole, ma in fondo etereo: una parola che certamente suona bene, ma che poi fatica a trovar posto in fatti elencabili per nome e cogno-

me. I cristiani da sempre la chiamano *carità*. E la carità, per essi, suona a volte familiare e a volte eccessivamente impegnativa.

Forse è per questo che, quando la si vede prendere corpo e forma – prossimità, interventi, opere, servizi, aiuti in ogni territorio, relazioni, legami, promozione delle persone, difesa dei diritti, azioni di accompagnamento alla dignità –, l'attitudine a farsi carico del prossimo lascia il cuore gonfio di stupore e gratitudine. È un esempio di umanità riuscita. Il samaritano che abita anche tra noi.

La carità è principio fondante, architrave di civiltà, dignità, umanità. E di fede. È ciò che modella il nostro vivere in comunità che resistono all'anonimato e all'indifferenza, che purtroppo sempre più si diffondono e si radicano in ampi territori. Di tanto in tanto capita di veder spuntare dal groviglio di notizie, che parlano tutt'altra lingua, il profilo in-

confondibile di limpidi gesti collettivi di una carità sincera, operativa, diretta ad aiutare chi ha bisogno di un sostegno ben identificato. Di questi fatti colpiscono il medesimo incidere su un'umanissima attesa di concretezza (la carità trasferita sul terreno dei fatti e delle necessità immediate) e la generosità senza risparmi.

Così dilata il cuore e interroga la responsabilità e la partecipazione, personale e comunitaria, il sapere che Caritas italiana, con le Caritas diocesane, a nome delle Chiese locali d'Italia, ha consegnato, in quindici mesi dal terremoto dell'Abruzzo, venti strutture (scuole, centri di comunità, edilizia socio-abitativa, servizi di carità). Altre dieci sono in fase di realizzazione e altre dodici sono in istruttoria: tutto ciò impegna circa 34 milioni di euro, che la generosità di moltissime persone ha messo a disposizione. A tutto ciò si aggiunge in modo significativo la presenza di giovani e adulti che, sin dai primissimi giorni, ha

**La crisi e tanti eventi tragici che segnano l'oggi richiedono risposte che manifestino nei fatti vicinanza e condivisione. Ma l'identità Caritas si definisce in uno spazio spirituale, che fa della relazione e del dialogo i suoi capisaldi**

espresso prossimità continuativa, ricca di ascolto e osservazione dei bisogni, nei confronti di una popolazione schiacciata da un evento distruggente e dissociante, e bisognosa di recuperare relazioni, legami, serenità, appartenenza, partecipazione. E soprattutto futuro.

**Impasto tra fare e animare**

Dopo circa quarant'anni di cammini e progetti di ogni tipo in ambito nazionale, europeo e internazionale, da parte delle Caritas, si deve riconoscere che si è più che mai sospesi nell'impegnativa ricerca dell'impasto tra fare e animare. Il nodo dei nodi, infatti, sembra ancora risiedere nell'identità dell'organismo Caritas così come percepito, non tanto e solo dalla società nel suo complesso, quanto dalle varie espressioni di Chiesa. E da coloro che operano in modo più continuativo nelle Caritas diocesane e parrocchiali.

Le situazioni più difficili, considerate con prossimità, possono trasformarsi in occasioni educative: dall'umiliazione all'azione, dall'indifferenza alla differenza, dall'urgenza alla progettualità. Non basta però dire e avvisare che si sta andando "fuori strada". È necessario invece mettere in atto qualche "sterzata", qualche "correzione di rotta", rispetto alle scelte e agli stili di vita personali e sociali, all'uso delle risorse economiche e ambientali, delle strutture, del nostro tempo e del nostro stare in incontro e relazione, ogni giorno, con tanti volti e storie di povertà che sollecitano prossimità, presa in carico e solidarietà. In quest'ottica ogni evento, ogni fatto, ogni situazione or-

dinaria o di emergenza – anche difficile e pesante – può diventare segno dei tempi da leggere, interpretare e considerare, per camminare dentro un serio accompagnamento educativo dell'intera comunità, soprattutto a servizio dei più giovani, perché maturino in essa prossimità e cittadinanza responsabile.

È questa la sfida alla quale la Chiesa è chiamata a rispondere. E le Caritas diocesane e parrocchiali si inseriscono in questo cammino educativo. Come? Cercando soprattutto di costruire e offrire spazi liberi da ansie operative, per impastare saperi diversi, comporre visioni differenti e diversi punti di vista sulla realtà, sulle tematiche e problematiche del nostro tempo, per creare una cultura, un modo di pensare e agire, ricco di attenzioni, prossimità e gratuità.

Non si può però pensare di percorrere un tale cammino senza una spiritualità che interroghi la vita della comunità, le sue attività ordinarie, il senso profondo di gesti spesso dati per scontati. Deve trattarsi di una spiritualità di tenuta di fronte alle prove e agli insuccessi, capace di accettare la fatica del servizio meno gratificante, di individuare un cammino di salvezza anche nelle situazioni umane più degradate. E che faccia dell'incontro, della relazione e del dialogo i suoi capisaldi. Una spiritualità capace di avvolgere l'intera esistenza personale e sociale. E con esse la scuola, l'ambiente professionale e di lavoro, la comunità politica, la salute e la malattia, l'amore e la famiglia, come pure la pace e la mondialità, il servizio e la solidarietà, la giustizia e la carità. 



**Le situazioni difficili possono trasformarsi in occasioni educative: dall'umiliazione all'azione, dall'indifferenza alla differenza, dall'urgenza alla progettualità**



# LA VITTORIA DELL'ASSUNTA, PRIMIZIA DELLA NOSTRA SALVEZZA

*D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata* (Luca 1,39-55)

**L**e tre letture scelte dalla liturgia nella festa di Maria assunta in cielo mostrano come l'assunzione sia insieme la festa di Maria, della Chiesa e dell'intera umanità. Nell'assunzione di Maria, l'umanità è messa in condizione di vedere il proprio destino. L'assunzione è il segno anticipatore, come la risurrezione di Cristo, che le forze del male sono vinte (Apocalisse 11,19; 12,1-6,10), che la morte non è l'ultima parola (1 Corinzi 15,20-27), che la via degli umili apparentemente sconfitta è in realtà vittoriosa (Vangelo).

La donna vestita di sole che compare nell'Apocalisse è l'antico popolo di Dio che ha generato il Messia. Ma è anche il nuovo popolo di Dio, la Chiesa, che continua a generare i figli di Dio: una Chiesa in balia della persecuzione e tuttavia protetta da Dio. La donna è, infine, Maria, punto conclusivo dell'Antico Testamento e passaggio verso il Nuovo, Madre del Messia e immagine della Chiesa. È quest'ultimo il significato più denso e riassuntivo, nel quale sono inclusi gli altri. A dispetto della sua arroganza, il dragone è irrimediabilmente sconfitto. Di questa grande certezza l'assunzione è il segno.

Nella sua prima lettera ai Corinti, Paolo afferma invece che l'uomo intero, spirito e corpo, è chiamato a entrare nel Regno di Dio. Ragione e modello è la risurrezione di Gesù, chiamata "primizia". Primo frutto della risurrezione di Gesù è l'assunzione di Maria, la quale, a sua volta, si presenta come primizia della nostra, modello e specchio della nostra. Festeggiando l'assunzione di Maria, festeggiamo non solo la certezza della vittoria sulla morte, ma anche la certezza che tutta la realtà umana (spirito e corpo) vincerà la morte.

**Pietre antiche, costruzione nuova**

Il passo evangelico che racconta la visita di Maria a Eli-

sabetta può infine sembrare estraneo alla festa di oggi. Ma non è così. «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo»: il fondamento dei privilegi di Maria è la sua divina maternità. «Beata colei che ha creduto», dice ancora Elisabetta: la grandezza di Maria non è solo la sua divina maternità, ma anche la sua grande fede.

Maria risponde a Elisabetta: «L'anima mia magnifica il Signore». Elisabetta guarda Maria con ammirazione e Maria guarda con stupore l'amore di Dio che si china sugli umili: «Ha guardato l'umiltà della sua serva».

Nella bella preghiera del Magnificat, Maria non nega gli elogi di Elisabetta, ma li colloca nella giusta prospettiva: ciò che sta avvenendo è puro dono della bontà di Dio. Il Magnificat è un mosaico di testi tratti dall'Antico Testamento. Nessun versetto è originale. Lo è però l'insieme che ne risulta. Le pietre sono anti-

che, ma la costruzione è nuova. Le allusioni più numerose riguardano il cantico di Anna (nel libro di Samuele), cosa che si spiega per l'analogia delle due situazioni.

Si tratta dunque di una raccolta di testi anticotestamentari molteplici e disparati, però non presi a caso, ma secondo una scelta e una direzione precise, tali da costituire una vera e propria rilettura dell'Antico Testamento, che avviene sulla base di alcune opzioni. La prima è che la salvezza è tutta sospesa alla gratuita iniziativa di Dio: il Signore è il protagonista e i suoi interventi nascono tutti dalla sua fedeltà misericordiosa. La seconda è che la salvezza si attua nella storia degli umili (a loro è rivolta) e Dio conduce la storia rovesciando le parti (le logiche umane): ha confuso i sapienti con tutte le loro macchinazioni, ha rovesciato i potenti, riempie di beni gli affamati e manda i ricchi a mani vuote. 

**L'Assunzione è, insieme, festa di Maria, della Chiesa e dell'intera umanità. Preannunciata dal canto del Magnificat, il quale rende chiaro che la salvezza è sospesa alla gratuità di Dio, e si attua nella storia degli umili**



# PROTEZIONE E SVILUPPO, AL MONDO SERVE UN GOVERNO

**T**ra i temi più delicati che papa Benedetto XVI affronta nell'ultima parte dell'enciclica *Caritas in Veritate*, vi è quello del "governo del mondo". Da un lato non stupisce che si affronti questo aspetto, dal momento che la lettera papale spazia su numerosi ambiti dell'agire umano; d'altro canto non è cosa da poco il fatto di argomentare – in un contesto di crisi – la necessità di una riforma globale del sistema in essere. Al numero 67 dell'enciclica, Benedetto XVI entra proprio nel merito delle cause della recessione che colpisce

moltissimi paesi, a fronte del crescere dell'interdipendenza mondiale, e chiede un radicale cambiamento di rotta non solo rispetto all'architettura economica e finanziaria internazionale, ma a tutto il sistema dell'organizzazione delle Nazioni Unite.

Le parole del papa sono precise, taglienti. E giungono a dire che la nuova "Autorità" che dovrà essere costituita, dovrà essere «da tutti riconosciuta, godere di potere effettivo per garantire a ciascuno la sicurezza, l'osservanza della giustizia, il rispetto dei diritti». Quindi, dovrà far rispettare le proprie decisioni, altrimenti il diritto internazionale rischierebbe di essere condizionato dagli «equilibri di potere tra i più forti». Parole forti e chiare.

## Definizione condivisa

I valori di fondo invocati dal pontefice sono fortemente evangelici. Sono quelli che riguardano la "famiglia di Nazioni": di conseguenza, proprio come in ogni buona famiglia, emerge anzitutto il valore della "responsabilità di proteggere". Non manca, soprattutto, l'attenzione alle nazioni più povere: l'enciclica chiede di dare loro, nel consesso internazionale, una maggiore possibilità di esprimersi nelle decisioni comuni. Sono passaggi tutt'altro che scontati, se si considera come oggi, di fatto, si svolgono le dinamiche e i processi, soprattutto in ambito

Onu. E quanto accade nel mondo, soprattutto ai più poveri.

In effetti, oggi le emergenze umanitarie si caratterizzano proprio per gli attacchi condotti contro la popolazione civile inerme, di fronte ai quali l'aiuto umanitario è disarmato, in senso figurato e di fatto. La gente non ha bisogno solamente di assistenza ma, sempre più spesso, di protezione dalla violenza, di prevenzione degli abusi perpetrati dal potere politico e da quello economico. Secondo varie fonti internazionali, è possibile individuare una serie di raccomandazioni e una definizione di "protezione", che includa tutte le attività finalizzate a ottenere un pieno rispetto dei diritti dell'individuo, in coerenza con la lettera e lo spirito del Diritto. In questa accezione, "protezione" significa che gli individui hanno dei diritti e che le autorità che esercitano un potere su quegli individui

hanno dei doveri. Significa difendere al tempo stesso l'esistenza fisica di individui e popolazioni, e la loro esistenza legale. Significa aggiungere un anello alla catena dell'assistenza.

I mezzi per ottenere questo risultato sono oggetto di una continua verifica e sperimentazione da parte delle organizzazioni umanitarie, come la Caritas, a ogni livello: la presenza e l'accompagnamento, la denuncia e il negoziato, l'informazione, l'assistenza protettiva, la tutela specifica dei più vulnerabili, l'azione legislativa e politica, la diplomazia parallela con governi e gruppi armati. E, soprattutto, il rafforzamento della società civile. Tutto questo, per riprendere le parole del Papa, per preparare «un ordinamento politico, giuridico ed economico che incrementi e orienti la collaborazione internazionale verso lo sviluppo solidale di tutti i popoli».

**Papa Benedetto XVI non teme di affrontare, nell'enciclica, il tema della riforma delle relazioni e delle istituzioni internazionali. Parla di una "Autorità", riconosciuta e con i mezzi per agire, che affermi i valori del diritto e della giustizia**



## TERREMOTO

### L'Aquila, inaugurazioni di giugno

Scuole, centri di comunità, strutture per minori. Giugno ha visto succedersi diverse inaugurazioni di strutture realizzate da Caritas Italiana e da varie Delegazioni regionali Caritas a favore delle popolazioni abruzzesi colpite dal terremoto del 6 aprile 2009. Venerdì 4 giugno a San Panfilo d'Ocre è stata inaugurata la scuola primaria e dell'infanzia (nella foto sopra) dedicata a don Lorenzo Milani: ospiterà 168 alunni ed è dotata di aule per laboratori, palestra, infermeria, cucina e mensa, servizi, sala per attività libere di aggregazione e socio-culturali anche pomeridiane. Martedì 15 giugno è stata la volta a L'Aquila, in località La Torretta, di un centro per minori che sarà sede, tra le altre cose, della casa "Stella Polare" e del progetto Rainbow (vedi articoli alle pagine 18-20). Sempre nello stesso giorno e sempre a L'Aquila, in località San Giacomo, è stato consegnato un Centro della comunità (foto sotto): è una struttura di 325 metri quadri, con ampi spazi multifunzionali, adatti per attività sociali, culturali, pastorali e ricreative, e in aggiunta due spazi abitativi da destinare alle fasce deboli della popolazione. Infine sabato 19 è stata inaugurata una scuola a Poggio di Roio (dedicata a don Primo Mazzolari, ospiterà due sezioni della scuola dell'infanzia e cinque classi di scuola primaria ed è completata da palestra, laboratori, infermeria, cucina e mensa) e un centro della comunità in località Bagno (anche qui, sale multifunzionali e locali per accoglienza). Accanto ad aiuti d'emergenza e progetti sociali, la rete Caritas ha sinora avviato 29 strutture



(17 concluse e 12 in fase di realizzazione): scuole, centri di comunità, strutture di edilizia sociale e abitativa, strutture socio-caritative, ripristino di spazi parrocchiali, per una spesa di circa 16 milioni di euro; nei prossimi mesi verranno realizzate ulteriori 25 strutture, per un importo di 15 milioni di euro.

## CENTRO AMERICA

### Aiuti dopo Agata, primo bilancio ad Haiti

Il ciclone Agata ha colpito duramente, tra fine maggio e inizio giugno, tre paesi del Centro America, Guatemala, El Salvador e Honduras. In Guatemala (anche a causa dell'eruzione del vulcano Pacaya) oltre centomila persone hanno dovuto lasciare le loro case.

La Chiesa cattolica ha messo a disposizione per l'accoglienza degli sfollati nei tre paesi (anche grazie all'azione delle reti Caritas), sale parrocchiali, collegi, scuole o centri comunitari. Inoltre la rete Caritas ha promosso aiuti di prima emergenza, tramite la distribuzione di generi di sopravvivenza. Caritas Italiana ha supportato questo sforzo, confermando la sua attenzione alle popolazioni che, nell'area, sono vittime di calamità naturali. A questo proposito forte è ancora l'impegno, a sei mesi dal sisma, per i terremotati di Haiti: nell'isola caraibica Caritas Italiana ha inviato un suo secondo operatore umanitario stabile. Nella prima emergenza, la rete internazionale Caritas ha offerto sostegno a più di 1,5 milioni di persone, realizzando interventi (vedi [www.caritasitaliana.it](http://www.caritasitaliana.it)) per oltre 10,5 milioni di euro. Caritas Internationalis prevede uno sforzo di cinque

anni per aiutare gli haitiani a ricostruire un paese autosufficiente. Caritas Italiana ha contribuito finora stanziando 3 milioni di euro; altri interventi attingeranno alla somma (1,6 milioni di euro) raccolta dopo il sisma.

## SOSTENIBILITÀ

### Terra Futura, quasi centomila partecipanti



Successo di pubblico e contenuti per la settima edizione di Terra Futura, mostra-convegno delle buone pratiche di sostenibilità, dedicata quest'anno al tema *Città sostenibili e responsabili* e svoltasi alla Fortezza da Basso, a Firenze, dal 28 al 30 maggio. Ben 92 mila persone hanno visitato l'area espositiva (13 sezioni, 600 stand, 5 mila realtà rappresentate), partecipato ai 280 convegni e dibattiti e ai 250 laboratori proposti. All'evento, promosso da Fondazione culturale Responsabilità Etica onlus per il sistema Banca Etica, regione Toscana e Adescoop-Agenzia dell'Economia sociale, ha partecipato, tra gli altri partner, anche Caritas Italiana, che ha animato uno stand e promosso numerosi eventi culturali.



**Il Mediterraneo è scenario di flussi migratori, affrontati sinora in maniera frammentaria. A Trapani è cominciato il percorso di MigraMed: le Caritas dei paesi dell'area si coordinano. Esortando la politica a fare altrettanto**

## IL MARE DEI RESPINTI? NO, SIA SPAZIO DI DIALOGO

di **Oliviero Forti**

**M**editerraneo. Mare di mezzo. *Mare nostrum*, nei secoli che furono. Mare di tutti gli uomini che lo attraversano, ai nostri giorni, in fuga da guerre e miserie, in cerca di opportunità e futuro. E che sempre vengono trafficati, talora intercettati e bloccati, spesso trattati da indesiderati. Il mare degli irregolari, dei violati e dei respinti, insomma. Spazio di violazione dei diritti e della dignità dell'uomo. Quando invece dovrebbe essere piattaforma di incontro, di conoscenza reciproca, di scambio fecondo (benché governato).

Che operino dei paesi di approdo, o in quelli di par-

tenza del bacino del Mediterraneo, le Caritas nazionali e diocesane sanno bene, perché le incrociano ogni giorno, quali carichi di speranza e di dolore trascinato con sé le traiettorie dei migranti. Che operino sulla sponda sud o su quella nord, a oriente o a occidente del Mediterraneo, le Caritas dell'area convengono ormai sul fatto che l'approccio al tema della mobilità umana, nell'area, debba essere unitario. E ispirare, di conseguenza, prassi concordate di assistenza e accoglienza dei migranti, ma anche di sollecitazione di politiche organiche, realistiche, non escludenti, sensibili ai diritti dei migranti.

Il lavoro delle Caritas di Marocco, Algeria, Tunisia, Libia,

Egitto, Libano e Turchia è certamente connotato da maggiori difficoltà, rispetto a quanto accade a quello delle Caritas europee: primo fra tutti, il fatto di dover operare in paesi che sono a maggioranza musulmana e che spesso non riconoscono formalmente, pur tollerandola, l'attività svolta dalle Caritas. A ciò si aggiunga la scarsità di risorse necessarie per operare efficacemente e diffusamente in paesi che hanno una superficie anche cinque volte quella dell'Italia, come nel caso dell'Algeria.

### Un Dossier unitario

In questo scenario complesso, Caritas Italiana, sostenuta da Caritas Europa e Caritas Internationalis, ha promosso un primo momento di confronto fra i colleghi delle Caritas dei paesi del Mediterraneo, per avviare una serio discernimento circa le sfide comuni che si profilano sul fronte della mobilità umana. È dunque stato intrapreso un percorso di reciproca conoscenza e scambio, volto a individuare piste comuni di intervento, concretizzatosi in MigraMed 2010, un forum

**IN ARCHIVIO**  
Arrivi e soccorso, in Sicilia, a Portopalo, di migranti africani: scene ormai rare

svoltosi a Trapani a giugno, al quale hanno partecipato, oltre ai membri del coordinamento nazionale

immigrazione di Caritas Italiana, rappresentanti di nove Caritas del Mediterraneo.

Oltre ai problemi di carattere sociale, economico e politico che caratterizzano i vari contesti nazionali, sono emersi elementi di criticità comuni alle due sponde del *mare nostrum*, a partire dalla diffusa presenza di cittadini stranieri in posizione irregolare e di richiedenti asilo o di altra forma di protezione umanitaria. Ciò che sicuramente distingue le diverse realtà nazionali è il tipo di risposta che viene garantita, che va da politiche migratorie che non prevedono alcuna forma di tutela, o quasi, a situazioni in cui il migrante gode comunque del riconoscimento dei diritti fondamentali.

MigraMed Forum 2010 ha evidenziato l'urgenza di individuare forme di sostegno alle Caritas della sponda sud, meno dotate di mezzi e risorse per fare fronte a fenomeni che in alcuni casi interessano centinaia di migliaia di persone. Ma soprattutto è stato l'occasione per conoscersi, condizione per pianificare adeguate strategie di intervento, fondate su una miglior consapevolezza di quanto accade in contesti nazionali diversi.

Dai tre giorni di Trapani è emersa una prima forma di coordinamento. Sono state poste le basi, in altre parole, di un patto di azione comune, che entro il prossimo anno si è già posto obiettivi concreti. Anzitutto, verrà costituito un gruppo di lavoro permanente sui temi della mobilità umana nell'area del Mediterraneo, i cui partecipanti saranno espressione delle Caritas dell'area. Inoltre, verranno monitorati i fenomeni legati ai flussi migratori, attraverso un costante scambio di informazioni. Sono allo studio anche attività di *lobbying e advocacy*, attraverso l'elaborazione di un Dossier annuale da presentare alle istituzioni nazionali e internazionali, per documentare quanto accade in questa area del pianeta. Ancora, si promuoveranno momenti di scambio e di conoscenza tra le Caritas diocesane della sponda nord del Mediterraneo e le Caritas nazionali della sponda sud, al fine di individuare possibili azioni di sviluppo locale. Infine, verranno promossi scambi bilaterali tra i paesi dell'area, con l'obiettivo di orientare meglio gli interventi a livello nazionale.

### Prossima tappa, Bruxelles

MigraMed Forum, insomma, ha vissuto a Trapani la prima tappa di un lungo cammino di conoscenza, coordina-

## «In Libia migranti ormai stanziali, e nel deserto i “respinti” muoiono»

Sono 18, in Libia, i centri di detenzione specificamente destinati ai migranti irregolari, tra cui quelli respinti – in alto mare o dalla terraferma – dopo aver tentato di approdare sulle coste europee. Fonti umanitarie riferiscono che le condizioni di detenzione sono molto disagiate: mancanza di letti, scarso numero di servizi igienici, trattamento non sempre rispettoso della dignità dei prigionieri. I centri sono gestiti dal governo libico, che vi consentiva l'accesso ai funzionari dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. Almeno fino a che l'ufficio dell'Unhcr a Tripoli è stato chiuso, alla fine dello scorso maggio. Serrate le trattative in corso per la sua riapertura, finora vane.

È in uno dei 18 centri che, quasi sempre, finisce la speranza di Europa per molti di coloro che tentano la via del Mediterraneo dai porti libici: Zuwarah, Al Qoms, Bengasi, dalla stessa Tripoli. Spesso, dopo anni trascorsi ad attraversare l'Africa e a “stazionare” in attesa che il mare e le disponibilità economiche (per la traversata

ci vogliono 6-800 dollari Usa d'inverno, 1.200-1.800 d'estate) consentano l'imbarco giusto.

Così sono almeno 1,2 milioni i migranti stranieri in Libia, 1,8 secondo la Caritas. E almeno 450 mila di loro sarebbero sul punto di partire verso l'Europa. «Uno degli ultimi casi affrontati, prima della chiusura del nostro ufficio, ha riguardato un richiedente asilo che, dopo un fallito tentativo di passaggio in Europa, ci ha riprovato: ma ha trovato la morte», esemplifica Paolo Artini, responsabile uscente del Settore protezione dell'Ufficio di Roma dell'Unhcr. In questa fase di riorganizzazione delle rotte mediterranee, di conseguenza, l'immigrazione nella repubblica araba si fa più stanziale. «Da quando Italia e Libia hanno cominciato ad attuare i loro accordi, le partenze da Tripoli sono diminuite, facendo aumentare la concentrazione in città delle persone».

Lo conferma padre Alan Archebuche, filippino, direttore della Caritas libica. «Nella periferia della capitale sono sorti veri e propri *slum*, dove vivono questi

migranti». Lui e i suoi collaboratori gestiscono un centro di accoglienza, destinato in particolare a donne con particolari vulnerabilità: vittime di violenza o stupro, in stato di gravidanza, con figli minori a carico. Dal centro giungono testimonianze indirette, ma importanti, anche sul ritorno nei paesi d'origine dei migranti. «L'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) persegue un programma di rimpatrio assistito in alcuni paesi dell'Africa subsahariana. Ci sono incentivi economici per chi accetta di rientrare e spesso ciò accade. Ma sappiamo anche che, purtroppo, parte di questo budget, contribuisce ad alimentare l'economia delle migrazioni clandestine», quando chi dovrebbe rientrare si “riconverte” in passatore. E spesso si vedono fotografie o filmati, realizzati con cellulari, di persone morte («anche a gruppi di dieci») dopo essere state lasciate dai libici in mezzo al deserto, nei pressi del confine. Eccola qui, in tutta la sua crudezza, l'altra faccia dei respingimenti in alto mare.

[Roberto Guaglianone]



### LE RETATE IL FORUM

A sinistra, militari algerini intercettano migranti africani nel deserto del Sahara: chi percorre le rotte verso l'Europa trova spesso ostacoli, violenze e magari la morte ben prima del Mediterraneo. Sotto, i partecipanti a MigraMed, a Trapani

mento e dialogo comuni. La prossima si svolgerà nel 2011 a Bruxelles, per presentare i primi risultati dell'attività, tra cui il Dossier informativo sulla situazione dei singoli paesi, alle istituzioni europee, che saranno anche invitate a sostenere l'iniziativa delle Caritas del Mediterraneo, intesa come anticipazione di un (auspicato) coordinamento tra stati e istituzioni dell'area.

Inoltre, al fine di mettere le Caritas della sponda sud nelle condizioni di poter operare nel miglior modo possibile a sostegno e tutela dei cittadini stranieri presenti o in transito nei loro paesi, a Bruxelles verrà organizzata una formazione specifica sulla progettazione europea.

Inizia dunque un nuovo ciclo, nel complesso mondo dell'immigrazione, che vede le Caritas del Mediterraneo protagoniste di una sfida che le porterà, nei prossimi anni,



a lavorare congiuntamente, consapevoli di disporre di una potenzialità rilevante: la presenza capillare nei paesi di partenza, di transito e di arrivo dei cittadini migranti, chiave per armonizzare interventi di aiuto, strumenti di analisi ed eventualmente denuncia, azioni di pressione politica. IC

## Meno sbarchi, più clandestini: cresce il popolo degli irregolari

I respingimenti hanno ridotto gli arrivi sulle coste meridionali. Ma altri canali e la crisi incidono molto. Rispetto a un anno fa, i senza permesso sono 126 mila in più

Un anno fa, di questi tempi, l'Italia non faceva che parlare di clandestini. Il Pacchetto sicurezza voluto dal governo, che istituisce il reato di clandestinità e inasprisce le procedure di espulsione, veleggiava verso la ratifica parlamentare. In mare erano appena cominciati i respingimenti, verso le coste libiche, dei barconi dei disperati

diretti verso le nostre sponde meridionali. Dodici mesi dopo, gli sbarchi dei clandestini sono crollati: appena 29 nei primi quattro mesi del 2010. Secondo stime del ministero dell'interno, gli ingressi complessivi sono passati da 150 a 50 mila persone: tre volte di meno. Eppure gli irregolari soggiornanti in Italia sono sempre di più. Secondo una ricerca dell'Università Cattolica di Milano,

sono aumentati di 126 mila unità rispetto al 2009.

La contraddizione è solo apparente. E indotta dalla rappresentazione mediatica del fenomeno. Una rappresentazione distorta, per cui si crede che gli stranieri arrivino in Italia affidandosi ai trafficanti di uomini, che li imbarcano sulle carrette del mare o li nascondano sotto i tir provenienti dai Balcani. In realtà tutti gli esperti sanno

che i viaggi della speranza riguardano solo il 10% degli immigrati. La stragrande maggioranza di loro giunge in Italia, molto più semplicemente, atterrando a Malpensa o a Fiumicino con un visto turistico, acquistato a volte legalmente, altre a caro prezzo da organizzazioni che ci lucrano. Una volta nel nostro paese, cercano un lavoro che trovano, naturalmente in nero, dopo qualche mese.

## Quelli che partono e “bruciano”: «Il mare non sarà mai una diga»

*Harraga* è un termine dialettale magrebino, molto in uso in Algeria. Significa “quelli che bruciano”. Bruciano i propri documenti e tentano la via dell’immigrazione clandestina in Europa. Sono giovani algerini, che ora rischiano molto: il loro governo sta approvando un emendamento al codice penale, che prevede fino a sei mesi di detenzione per l’uscita irregolare dal territorio.

Insieme a loro, sulle rotte che puntano verso l’Europa, si trovano spesso anche africani subsahariani, che in Algeria ci passano soltanto, per trovare l’imbarco giusto, dopo aver sfidato le impervie zone montuose e desertiche del paese nordafricano. Chi viene arrestato, spesso è detenuto in condizioni che gli operatori del settore definiscono offensive della dignità umana. Chi di loro si imbarca, può essere inghiottito dal mare (almeno 110 morti sulla rotta per la Sardegna, nel solo 2008), o – molto più raramente – incappare nei costosi pattugliamenti dell’agenzia europea Frontex. Chi arriva a destinazione (Spagna, Francia, Italia) chiede asilo, oppure inizia la vita da clandestino in Europa.

«Il Mediterraneo non potrà mai essere una diga all’emigrazione, perché a questa diga mancano le sponde laterali – afferma padre Cesare Baldi, direttore di Caritas Algeria –. Per questo l’attività di MigraMed Forum e delle Caritas euromediterranee deve coinvolgere i paesi di partenza, di transito e di destinazione, per un lavoro sempre più collegato, a beneficio di tutti questi migranti, in Nord Africa e in Medio Oriente».

Su un altro lato del *mare nostrum*, in Turchia, la situazione è, per certi aspetti, molto simile: paese di emigrazione, ma anche di transito. E, più recentemente, di destinazione per migranti e i rifugiati, i cui casi sono gestiti direttamente dall’Unhcr, l’agenzia Onu per i rifugiati. In Turchia l’attività della Caritas a favore dei migranti è di lunga data: «Nel 1991 apriamo una scuola per i bambini iracheni in fuga dalla prima guerra del Golfo – rievoca Rinaldo Marmara, direttore di Caritas Turchia –. Oggi quegli iracheni non ci sono più, molti di loro se ne sono andati in Europa: la scuola ospita soprattutto bambini armeni, sempre più numerosi e senza diritto all’istruzione pubblica se figli di immigrati irregolari, secondo la legge sull’immigrazione del 2006». Caritas Turchia opera con difficoltà nel paese, che non ne riconosce la personalità giuridica. Conclude Marmara: «L’attività proposta da MigraMed è importante non solo per lo scambio di informazioni tra i paesi mediterranei, ma anche per premere con più forza sui governi dei paesi della sponda sud del mare che ci accomuna». [r.g.]

Quindi, scaduto il visto e non potendo dimostrare di avere un impiego regolare, diventano automaticamente clandestini (tecnicamente: *overstayer*).

### In Italia da tre anni e mezzo

Questa è anche la storia dei 544 mila immigrati clandestini stimati dai ricercatori della Cattolica: più del 10% della popolazione straniera in Italia, che all’inizio dell’anno è arrivata a superare i 5 milioni. La quota dei clandestini è ora sensibilmente superiore all’anno scorso, quando era il 9,1%. Una differenza che corrisponde appunto a 126 mila unità. La ricerca spiega che in media si trovano in Italia da tre anni e mezzo e nel 47,3% dei casi un’occupazione, addirittura “stabile e continuativa”. Perché non vengono espulsi, come disporrebbe il Pacchetto sicurezza, approvato a luglio 2009, che ha per di più trasformato la permanenza irregolare da semplice irregolarità amministrativa a reato punibile con un’ammenda?

Un esempio può aiutare a capire. Dal 16 settembre 2009, data in cui è entrato in vigore il reato di clandestinità, ad aprile 2010, i procedimenti pervenuti all’ufficio del Giudice di Pace di Milano (l’autorità competente in materia) sono stati 116. Di questi 63 sono arrivati a conclusione (tutti con condanna). Ma solo 2 (due!) hanno avuto come esito l’espulsione. A testimonianza che c’è una distanza enorme tra quello che si dice e quello che effettivamente si fa sull’immigrazione. Anche perché la politica delle espulsioni costa ed è molto complicata da attuare. IC

### IL POPOLO DEGLI IRREGOLARI

- **5.101.000** gli immigrati al 1° gennaio 2010
- **544 mila** stima degli irregolari in Italia
- **10,7%** la percentuale dei clandestini sul totale degli stranieri (erano il **9,1%** nel 2009)
- **+126 mila** il numero degli immigrati irregolari in più rispetto al 2009
- Paesi di provenienza: Marocco (**93 mila**), Albania (**70 mila**), Ucraina (**37 mila**), Cina (**32 mila**), Tunisia (**25 mila**), Moldavia (**22 mila**), India (**18 mila**), Filippine (**18 mila**), Senegal (**17 mila**)
- Sesso: maschi (**61,5%**), femmine (**38,5%**)
- Occupazione: il **47,3%** ha un lavoro in nero ma stabile e continuativo; il **33,8%** è disoccupato

## Rimesse, veicolo di sviluppo: «Insieme, rendiamole più fruttuose»

di **Franco Frattini** Ministro degli affari esteri

Nell’attuale scenario internazionale, le dinamiche di sviluppo seguono schemi nuovi, che hanno portato all’affermazione di soggetti come le grandi economie emergenti, gli attori non statali e in particolare la società civile. Ma la crescita è tuttora caratterizzata da forti squilibri nella redistribuzione della ricchezza, sia all’interno degli stati che tra aree regionali.

Gli obiettivi di sviluppo che la comunità internazionale si è data e a cui sono dedicati i lavori alle Nazioni Unite nel vertice del prossimo settembre, sono sempre pienamente validi, ma stanno mutando gli strumenti di cui disponiamo per realizzarli. Un approccio inclusivo dei diversi fattori che operano per lo sviluppo è stato elaborato dall’Italia con la strategia *Whole of country - Whole of government*, acquisita a livello internazionale, in particolare in sede G8 e Ocse e progressivamente G20. Governi e attori non statali ricercano con urgenza un’aggiornata condivisione di principi e un migliore coordinamento di azioni: in linea con tale impostazione, la Ministeriale Ocse del 27-28 maggio scorsi, presieduta dall’Italia tramite il presidente del consiglio Silvio Berlusconi e il ministro dell’economia Giulio Tremonti, ha evidenziato l’importanza di una organica, responsabile e inclusiva *governance* e ha approvato, su nostra proposta, una Dichiarazione sui principi di correttezza, integrità e trasparenza nell’attività economica.

Un settore in cui lavoriamo con approcci innovativi è quello delle rimesse degli immigrati. Le rimesse sono denaro privato che il settore pubblico deve sostenere con politiche per la riduzione dei costi di invio e con la valorizzazione a fini di crescita, secondo le scelte individuali. Nel 2008 le rimesse mondiali ai paesi in via di sviluppo hanno raggiunto 338 miliardi di dollari Usa e nel 2009 si stimano in 316 miliardi: in una fase di crisi, una tenuta molto superiore rispetto ad altri flussi privati.

L’Italia, su iniziativa del ministero degli affari esteri, ha lanciato l’iniziativa per la riduzione dei costi medi globali di invio delle rimesse, dall’attuale 10% al 5% in cinque anni (il cosiddetto “5x5”), adottata nel 2009 al vertice dell’Aquila, principale impegno internazionale in materia. Il raggiungimento di tale obiettivo può generare un aumento netto all’anno delle disponibilità finanziarie degli immigrati, stimato dalla Banca Mondiale in circa 15 miliardi di dollari.

### Il ruolo dei siti internet

Questa iniziativa parte dalla considerazione dell’enorme

impatto economico del fenomeno e persegue anche finalità sociali di integrazione e di lotta alla povertà. L’obiettivo “5x5” è ambizioso, ma alla nostra portata se i diversi soggetti interessati (governi, banche, *money transfer operator*, società civile) concorreranno al suo raggiungimento. Sono interessati tutti i paesi, quelli avanzati che hanno comunità di immigrati importanti, le grandi piazze finanziarie e i paesi beneficiari delle rimesse, chiamati anch’essi a contribuire in tema di facilitazione e regolamentazione.

Gli intermediari finanziari stanno dimostrando una crescente attenzione all’iniziativa, in quanto opportunità in termini di responsabilità sociale d’impresa. Ma la natura e la portata del “5x5” rende determinante la partecipazione dei soggetti della società civile che, per vocazione e mandato, hanno un rapporto quotidiano e diretto con i beneficiari, cioè gli immigrati. Uno degli strumenti per realizzare l’obiettivo del “5x5”, individuati dalla *Rome Road Map for Remittances*, che è stata elaborata assieme alla Banca Mondiale, sono i siti web sul costo di invio delle rimesse, consultabili direttamente dagli utenti. Il ministero degli affari esteri ha cofinanziato, con la nostra Cooperazione allo sviluppo, la realizzazione del sito italiano sui costi delle rimesse ([www.mandasoldiacasa.it](http://www.mandasoldiacasa.it)), promosso dal Cespi e dalla società civile, sostenuto dall’Organizzazione internazionale per le migrazioni. Il sito è stato il primo a essere riconosciuto conforme agli standard della Banca Mondiale. Il sostegno che può fornire Caritas Italiana, in questo contesto, è evidente. La collaborazione fra ministero e Caritas può consentire all’iniziativa di misurarsi con la realtà sul terreno, raccogliendo il riscontro dei diretti interessati.

L’obiettivo di riduzione del costo di invio delle rimesse è sorto in ambito G8, ma viene perseguito in partnership da tutta la comunità internazionale; perno operativo è ora una struttura ad hoc del gruppo Banca Mondiale, risultato fondamentale, colto a Roma a novembre. Poi, ad aprile, nella riunione a Washington presso la Banca Mondiale, co-presieduta dalla Farnesina, cui hanno partecipato – su proposta italiana – anche dai rappresentanti della Santa Sede e dagli esperti di Caritas Internationalis, i vari *stakeholder* pubblici e privati di diverse aree regionali hanno valutato in modo incoraggiante i progressi dell’iniziativa. Fra l’altro l’Italia segna un lusinghiero risultato, con costi medi dei trasferimenti delle rimesse già ora sotto il 10% e in via di riduzione: si è passati dal 10,3% del 2008 all’8,11% a inizio 2010.



## MARGINALI E DIPENDENTI, MA LE "AFRICHE" CRESCONO

di **Maria Paola Nanni**

**S**ono passati cinquant'anni dal 1960, anno simbolo dell'emancipazione dei paesi africani dal controllo coloniale. Quello fu l'"anno dell'Africa", l'anno in cui ben 17 paesi del continente ottennero il riconoscimento della propria sovranità nazionale e l'Onu condannò formalmente il colonialismo. Ma dopo mezzo secolo, a che punto è il percorso orientato all'autonomia e all'"inserimento paritario" dell'Africa nel nuovo contesto globale?

Intorno a questi e altri interrogativi su passato, presente e futuro dell'Africa e degli africani si sono confrontati oltre 40 studiosi e operatori,

che hanno partecipato al viaggio-studio che la redazione del *Dossier statistico immigrazione Caritas-Migrantes* ha organizzato quest'anno a Capo Verde, al fine di indagare i diversi aspetti che ruotano intorno alle migrazioni tra Africa e Italia. Le relazioni presentate nel corso dei convegni di Capo Verde, completate da ulteriori studi, sono state raccolte nel volume *Italia-Africa. Scenari migratori* (Idos, 2010), che viene pubblicato all'inizio di luglio, grazie anche al contributo del Fondo europeo per l'integrazione, e presentato pubblicamente il 16 luglio a Roma.

### La pesca, emblema inquietante

La prima sezione del volume, *Africa: informazione, economia, cooperazione e migrazioni*, affronta i temi sopra accennati attraverso un approccio molteplice: oltre a valutare lo sviluppo del continente nel suo insieme, si focalizza la situazione specifica di vari paesi. Le due sezioni che seguono, *L'Africa in Italia. Quadri tematici* e *Le collettività africane in Italia e i contesti territoriali*, sono invece dedicate all'analisi dei flussi migratori dall'Africa verso l'Italia, quindi alla presentazione, nei suoi vari aspetti, dell'insediamento delle collettività africane nel nostro paese. Chiude il volume una sezione sulla presenza italiana in Africa, inquadrata tanto nella sua dimensione storica che

nelle sue declinazioni attuali (*L'emigrazione italiana in Africa. Vecchie e nuove mobilità*).

Ne risulta l'immagine di un continente, che pur nella sua indiscutibile pluralità, resta segnato da una sostanziale marginalità rispetto al sistema economico globale e da nuove forme di dipendenza, con vecchi e nuovi protagonisti. Un esempio emblematico viene dal mondo della pesca: le flotte di Europa, Cina, Russia e Giappone, dopo aver comprato le licenze di pesca dai governi locali, pescano in modo indiscriminato lungo le coste d'Africa, con gravi danni per i litorali e, soprattutto, per le popolazioni costiere, private della loro principale fonte di sostentamento (sono in 9 milioni, nel continente, a vivere di piccola pesca). I pescatori, nel migliore dei casi, diventano operai per le fabbriche di pesce delle compagnie estere e, spesso, si trovano costretti a ven-

dere le loro barche che, inadatte alla navigazione in mare aperto, diventano quelle "carrette del mare" sulle quali ogni anno tentano di raggiungere le coste europee migliaia di migranti e richiedenti asilo, in fuga da guerre, persecuzioni e povertà.

Ma è anche vero che le "Afriche" stanno crescendo, non solo sul piano economico. A maturare è soprattutto la società civile e la consapevolezza delle sfide – interne ed esterne al continente – che devono essere affrontate, grazie anche – e per alcuni soprattutto – al contributo dei migranti africani all'estero. Un dato per tutti: i migranti africani inviano nei propri paesi di origine, tramite i canali ufficiali, circa 40 miliardi di dollari all'anno: una cifra imponente, che talvolta supera gli aiuti internazionali allo sviluppo e gli investimenti esteri in forma diretta. 

**A mezzo secolo dall'emancipazione dal colonialismo, a che punto è lo sviluppo del continente? E quali sono le dinamiche di interazione in atto con l'Italia? Un documentato volume fa il punto sugli scenari migratori. E non solo**

## WELFARE DELLE ECCEZIONI, I FRUTTI DELLA MANOVRA

di **Francesco Marsico**

**È** possibile fare una manovra finanziaria anticrisi da 25 miliardi in due anni, senza toccare i redditi dei cittadini, in particolare quelli che hanno meno risorse? Teoricamente, come si usa dire, tutto è possibile. E lo sarebbe ancora di più, se si operasse nella direzione di interventi di maggiore equità fiscale, evitando il più possibile la riduzione dei servizi. Ma non sembra la strada imboccata dal provvedimento che il governo italiano ha varato in maggio e il parlamento sta discutendo a luglio.

In concreto, come è noto ormai a tutti, la manovra prevede interventi di riduzione o contenimento salariale per i dipendenti pubblici, meccanismi di sostituzione negativa del personale nello stesso comparto (che porteranno a una riduzione di 400 mila posti di lavoro in tre anni, secondo quanto calcolato dal *Sole 24 Ore*), interventi cosmetici alle retribuzioni dei ministri e sottosegretari, un inasprimento della lotta all'evasione.

Ma il piatto forte è la riduzione triennale sui bilanci degli enti locali, per un ammontare di 14,8 miliardi di euro. Questi risparmi si otterranno in due modi (considerando abbastanza teorica la previsione dell'eliminazione di sprechi): o con interventi di riduzione dei servizi e sulle modalità di fruizione dei beni pubblici, o con addizionali Irpef o altre imposte locali sui redditi da lavoro o di impresa. Ciò, è evidente, non può non avere effetti sui redditi reali dei ceti meno abbienti. La tradizione municipalista lo ha insegnato già alla fine dell'Ottocento: i servizi pubblici sono innanzitutto i servizi della gente comune e della povera gente. Peraltro questo avviene insieme a una progressiva riduzione dei trasferimenti dallo stato alle autonomie e paradossalmente dopo la scelta – effettuata dallo stesso governo che produce la manovra – di abolire la tassa comunale per eccellenza, ovvero l'Imposta locale sugli immobili (sottraendo alle amministrazioni comunali, secondo le stime, 3,5 miliardi di euro). Operazione, quest'ultima, che sicuramente ha avuto effetti redistributivi, ma verso l'alto. Ridando quote di reddito a chi lo ha elevato.



**TASSO DI INVALIDITÀ**  
Cooperativa per disabili: la manovra incide anche sui sussidi loro spettanti

**Il provvedimento anticrisi del governo tuttora in discussione vuole raddrizzare i conti dello stato senza toccare i redditi dei cittadini. Ma agirà tramite tagli certi a enti locali, scuola, occupabilità e sussidi. Mentre per l'equità fiscale ci sono solo promesse**

Regioni e comuni sono dunque le principali vittime della manovra. Nessuno pensa che, nei loro bilanci, non ci siano sprechi e inefficienze. Ma poiché l'assetto delle politiche sociali nel nostro paese attribuisce competenza esclusiva alle regioni e sconta l'assenza di misure nazionali di contrasto alla povertà, l'ammontare complessivo delle risorse destinate al welfare non potrà che ridursi. E ciò avviene in una fase di crisi economica che ha aumentato i bisogni delle famiglie, mentre l'unico ammortizzatore sociale esistente (la cassa integrazione) andrà a esaurirsi, nei casi di mancata ripresa dell'attività produttiva di alcuni settori industriali.

### Una piaga italiana

Sulla condizione di cittadini e famiglie convergeranno gli esiti di altre misure di riduzione della spesa, in particolare nel comparto formativo. La riduzione del cosiddetto tempo pieno nelle scuole primarie – anche a prescindere dalla discussione relativa alla sua incidenza sulla qualità dell'offerta formativa pubblica – rappresenta comunque un ostacolo alla occupabilità femminile e una probabile nuova imposta occulta sui redditi delle famiglie con figli, che dovranno trovare sul mercato forme alternative di custodia della prole, nonché un ulteriore fattore di stress per il loro bilancio orario.

La scuola, in questi anni, è stato ed è uno straordinario esempio di come si possa affermare che non si aumenta il prelievo fiscale, mentre i dati reali segnalano lo scaricarsi sulle famiglie di costi più o meno trasparenti, e sicuramente non commisurati ai redditi. Sono prassi diffuse, per esempio, i cosiddetti “contributi volontari scolastici”, considerati ormai componente stabile e prevedibile del bilancio degli istituti, tanto da essere detraibili ai fini della dichiarazione dei redditi. Non si può definire una tassa, data la sua presunta volontarietà, ma di fatto rappresenta una forma di pressione odiosa quando va a incidere sui bilanci delle famiglie meno abbienti, per le quali è particolarmente ingiusta, perché ha un ammontare fisso – indipendente dal reddito – e grava maggiormente sui nuclei più numerosi. In barba alla previsione costituzionale (articolo 34) che recita inascoltata “L'istruzione inferiore (...) è obbligatoria e gratuita”.

In ogni caso, si può obiettare, l'impegno alla lotta all'evasione, principale misura di equità fiscale del provvedimento, è molto forte. Sicuramente l'intento di porre mano a una piaga tipicamente italiana non può che essere valutato positivamente. Ma il problema della lotta all'evasione è che non dà risultati certi – cosa che invece

danno i tagli di spesa – e ne dà in maniera direttamente proporzionale all'impegno che l'amministrazione mette in campo. In altri termini: la lotta all'evasione ha bisogno di provvedimenti legislativi, ma soprattutto di una coerente strategia pluriennale e di risorse. Per fare i tagli, invece, bastano un decreto legge, una legge regionale o una semplice delibera comunale.

Così, i provvedimenti contenuti nella manovra non garantiscono nulla, potrebbero essere svuotati da una gestione insufficiente delle previsioni normative, lasciando che tutto rimanga inalterato sul piano dell'effettivo prelievo. Concretissima ed efficace si prospetta invece la sanatoria sugli immobili non dichiarati in catasto e sulle ristrutturazioni che abbiano determinato una variazione di destinazione senza comunicazione catastale: questa parte della manovra è un regalo non solo ai furbi, ma – come nel caso dell'abolizione dell'Ici – una misura redistributiva verso l'alto, che sottrae risorse alla fiscalità generale e dona generosamente – in forma di riduzione dei pagamenti dovuti – a tutti coloro che hanno ignorato le leggi e valorizzato ulteriormente il loro patrimonio immobiliare.

### Patrimoni sempre risparmiati

Ma era possibile fare un primo passo verso una maggiore equità fiscale nel nostro paese? O meglio, c'è bisogno di equità in Italia? Se non basta a farlo sospettare il dato di povertà relativa misurato dall'Istat (i nuclei familiari poveri sono l'11,3%), può attestarlo il fatto che, ricorda la Banca d'Italia, il 10% delle famiglie più ricche possiede quasi il 45% dell'intera ricchezza netta delle famiglie italiane, ovvero della somma delle attività reali (immobili, aziende e oggetti di valore) e delle attività finanziarie (depositi, titoli di stato, azioni, ecc) al netto delle passività finanziarie (mutui ed altri debiti). D'altro canto, il 60% delle famiglie meno abbienti possiede una quota di ricchezza netta di poco superiore a quella posseduta dall'1% delle famiglie ricche.

Il sistema fiscale non aiuta, a fare riequilibrio. Secondo stime Ocse del 2008, la percentuale di gettito fiscale proveniente da imposte patrimoniali era al 4,3% in Italia, contro il 7,8 della Francia, l'11,7 degli Stati Uniti e Gran Bretagna, il 15 del Giappone. In altri termini: se ci sono sprechi nella pubblica amministrazione, vi sono altrettanto ampie zone di possibile incremento mirato della pressione fiscale sui patrimoni. Che però non vengono esplorate.

La conseguenza è che il nostro sistema fiscale conti-



**MENSA, QUANTO MI COSTI**  
Bambini mangiano a scuola. I tagli sul settore costringono le famiglie a onerosi contributi “volontari”

nua a punire i redditi da lavoro, dove si rintracciano la maggior parte dei redditi bassi, intercetta parzialmente i redditi da lavoro autonomo e grazia, o premia, i patrimoni. E la manovra di metà 2010 non lo renderà più equo: essa infatti aumenterà la pressione indiretta sui redditi e sulla qualità della vita delle famiglie, concretizzando la parola evangelica “a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza, e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha”.

### Invalidi, nuove barriere

Quanto alle vittime dirette del provvedimento, cioè soggetti ai quali vengono tolti tutele, sostegni, opportunità, vanno segnalati anzitutto i giovani: gli interventi di riduzione delle prospettive future di impiego nelle pubbliche amministrazioni (blocco delle assunzioni e riduzioni al *turn over*), i tagli – sempre nel settore pubblico – ai contratti a tempo determinato, l'assenza di modifiche alla disciplina degli ammortizzatori sociali li colpiscono duramente. I dati Istat sulla disoccupazione nel primo trimestre 2010 evidenziano che quasi il 30% dei giovani, in Italia, è disoccupato, con un peggioramento del 4,5% rispetto allo stesso periodo del 2009, mentre il Rapporto annuale dello stesso Istituto nazionale di statistica individua un popolo di oltre due milioni di giovani (il 21,2% dei 15-29enni) fuori dal circuito formazione-lavoro, cioè che non lavorano e non frequentano corsi di studi: un'ipoteca gravissima sui loro percorsi futuri di inseri-

mento socio-lavorativo.

Ancora a proposito di vittime dirette. Uno dei pochi provvedimenti con decorrenza immediata della manovra riguarda l'innalzamento del tasso di invalidità (dal 74 all'85%) perché si possa accedere al relativo assegno: in concreto significa che, ad esempio, le persone affette da sindrome di Down, gli amputati di braccio e di spalla, le persone sorde, quelle colpite da psicosi ossessive o da tubercolosi polmonare, o quelle con sindrome schizofrenica cronica che abbiano disturbi del comportamento e delle relazioni sociali e limitata conservazione delle capacità intellettuali, non avranno alcun sostegno economico. E con loro le famiglie di origine, che dovranno farcela da sole. Guardando con meraviglia coloro che, avendo già ottenuto il sussidio, potranno continuare a beneficiarne.

Ancora, a proposito di disabili: il numero degli insegnanti di sostegno non dovrà superare quello dell'anno scolastico in corso; eventuali eccezioni richiedono una nulla osta e saranno autorizzate solo in situazioni di estrema gravità. Anche questo aggravamento delle condizioni per fruire di sostegni conferma una convinzione: quella secondo cui il nostro già scarso “welfare dei diritti” si sta tramutando in un “welfare delle eccezioni”, della straordinaria gravità, del limite estremo. Anche ammesso che si riesca a raddrizzare i conti, non è una prova di civiltà. 

# GIOVANI E FAMIGLIE, LA CRISI PRESENTA IL CONTO

di **Walter Nanni**

**I**l Rapporto Istat 2010 sulla situazione del paese offre numerosi dati che descrivono in modo aggiornato gli effetti della crisi economica sulle famiglie italiane. Secondo l'Istituto nazionale di statistica, sono i giovani il segmento sociale più colpito dalla crisi. Infatti nel 2009 si è registrata una significativa flessione degli occupati tra i 18 e i 29 anni: **300 mila** in meno rispetto al 2008, dato che assorbe il **79%** del calo complessivo dell'occupazione. Dopo il moderato calo tra 2004 e 2008 (dal **49,7** al **47,7%**), il tasso di occupazione dei 18-29enni è sceso, in un solo anno, al **44%**: una caduta **tre volte** superiore a quella del tasso di occupazione totale. Il fenomeno è dovuto anche al forte calo del lavoro atipico (**-110 mila** unità), settore nel quale i più giovani risultano maggiormente impiegati. La flessione dell'occupazione per chi ha un titolo non superiore alla licenza media è critica (**-11,4%**), ma è rilevante anche per diplomati (**-6,9%**) e laureati (**-5,2%**).

I figli che vivono nella famiglia di origine, spesso impegnati in lavori temporanei e con bassi profili professionali, sono i più colpiti dal calo dell'occupazione: **-332 mila** unità; in particolare il tasso di occupazione dei figli 15-34enni, pari al **36,1%**, cala di oltre tre punti percentuali rispetto al 2008. Per i genitori, sostenuti dalla cassa integrazione in misura maggiore, la flessione è stata meno acuta (dal **65,4** al **64,8%**). La quota di 18-34enni, celibi e nubili, che rimangono in famiglia per motivi economici è cresciuta dal **49%** del 1983 al **58,6%** nel 2009; tra i motivi più segnalati, spiccano le difficoltà di trovare un'abitazione adeguata (**26,5%**) e quella di trovare lavoro (**21%**).

Un fenomeno particolarmente rilevante riguarda i giovani cosiddetti *né-né*. Oltre **2 milioni** di 15-29enni (il **21,2%** del totale) risultano infatti fuori dal circuito formazione-lavoro: non lavorano e non frequentano alcun corso di studi (*Not in education, employment or training - Neet*).

**L'Istat, nel Rapporto sullo stato del paese, individua il segmento sociale più colpito dalla recessione. L'occupazione giovanile cala drasticamente, aumentano i "né-né". E per la prima volta da due decenni diminuisce il reddito delle famiglie**

## Indifesi di fronte a imprevisti e mutui

I dati sono allarmanti anche per quanto riguarda le famiglie in generale. Per la prima volta dall'inizio degli anni Novanta, nel 2009 è diminuito il reddito disponibile in termini correnti delle famiglie consumatrici (**-2,7%**). Considerando la variazione dei prezzi, il potere d'acquisto ha subito una riduzione del **2,5%**, proseguendo la tendenza avviata nel 2008 (**-0,9%**). La riduzione del reddito disponibile ha tratto origine dalla contrazione del reddito primario, dovuta in modo consistente al decremento dello **0,7%** dei redditi da lavoro dipendente, che contribuiscono per oltre il **55%** al reddito primario delle famiglie. Sono invece cresciute in misura significativa le risorse percepite tramite cassa integrazione e assegni di integrazione salariale: oltre **3,5 miliardi** di euro in più rispetto al 2008.

Alla diminuzione del reddito familiare si accompagnano spesso situazioni di disagio economico. Secondo i dati provvisori dell'indagine Eu-Silc, nel 2009 il **15,3%** delle famiglie presenta tre o più categorie di deprivazione. Tale valore è marcatamente più elevato tra le famiglie con cinque o più componenti (**25,5%**), residenti nel mezzogiorno (**25,3%**), con tre o più minori (**29,4%**) e che vivono in affitto (**31,4%**). A parità di altre condizioni, il passaggio dall'occupazione alla cassa integrazione non ha avuto effetto sull'entrata in deprivazione.

Tra 2008 e 2009 è invece cresciuto il numero di famiglie indifese nel far fronte a spese impreviste (dal **32** al **33,4%**), in arretrato col pagamento di debiti diversi dal mutuo (dal **10,5** al **13,6%** di quelle che hanno debiti) e che si sono indebitate (dal **14,8** al **16,4%**). 



**IL TRAUMA QUOTIDIANO**  
Bambini dell'Aquila, l'estate scorsa, impegnati in giochi tra prefabbricati

FOTO ARCHIVIO CARITAS

# STRESS DOPO LA SCOSSA, QUANTO SOFFRE UN BIMBO?

di **Raffaele Arigliani** medico specialista in pediatria, presidente del Gruppo italiano di counselling in pediatria (Gicop) e direttore scientifico Imr

**I**l grave terremoto che nell'aprile 2009 ha colpito L'Aquila e gran parte dell'Abruzzo, ha evidenziato che in Italia è cresciuta la capacità d'intervento nell'immediata gestione delle emergenze, ma resta carente la cultura di cosa fare per prevenire i disastri naturali. E di come affrontare i problemi oltre le immediate necessità di ricostruzione.

Queste considerazioni valgono non solo per i danni fisici che un disastro è in grado di causare (a cose e persone). «Il terremoto non ha smosso solo la terra – ha raccontato un pediatra dell'Aquila –. Ha rivoltato i cuori e le anime di chi lo ha subito. Quando le scosse sono terminate, abbiamo dovuto fare i conti non solo con la distruzione delle case, ma anche con le ferite psicologiche. La ricostruzione deve interessare anche questi aspetti, che sono causa di tanta sofferenza».

Ma cosa succede nella psiche delle persone che subiscono un trauma come il terremoto? Quali ferite si aprono? Come si riconoscono? Cosa si può fare per lenirle? Quali azioni attivare nell'immediato e nel medio-lungo termine per "ricostruire" il tessuto psico-sociale delle popolazioni esposte? E cosa succede ai più deboli, come i bambini?

**Avviato dai Camilliani, nell'ambito di un progetto collettivo cui partecipa anche Caritas, lo studio "Rainbow 1": dati da oltre 7 mila minori dell'area dell'Aquila, uno su cinque accusa traumi psichici a causa del terremoto**

L'ordine religioso dei Camilliani, la cui missione si svolge da sempre a fianco dei malati, da alcuni anni, attraverso la Camillian task force (Ctf), opera in tutto il mondo, dove avvengono disastri naturali, per offrire alle vittime aiuto non solo materiale, ma anche spirituale e psicologico. In Abruzzo, dove sono presenti da subito dopo il sisma, hanno sviluppato il "Progetto San Camillo", che ha dato vita a una *partnership* cui contribuiscono Caritas Italiana (e le Caritas diocesane abruzzesi), Imr (società specializzata nel campo della formazione e della ricerca in ambito sanitario), l'ospedale pediatrico "Bambino Gesù" di Roma (con il coordinamento scientifico dello studio Rainbow), altri enti e istituzioni scientifici (Isac.pro – Istituto per lo sviluppo delle scienze compor-



### “Stella Polare” alle Torrette, centro per formare e aggregare

Un servizio per i minori che hanno vissuto il dramma del terremoto. Per “raccolgere” il loro disagio e offrire loro spazi di relazione e socializzazione. È nata con questo duplice obiettivo la “Casa Stella Polare” (foto a sinistra), finanziata (oltre 300 mila euro)

e realizzata da Caritas Italiana (con il contributo delle Delegazioni regionali Caritas di Emilia Romagna e Puglia). Il centro è stato inaugurato a metà giugno in località Torrette, comune dell’Aquila; ospita le Suore Francescane Alcantarine, che già prima del terremoto operavano in diocesi con i giovani, e servizi per i minori.

Il centro sarà sede della ricerca “Rainbow” e di attività di formazione (per pediatri, insegnanti, educatori e animatori). Inoltre vi sono collocati uno spazio di aggregazione (ludoteca, biblioteca, mediateca...) e un servizio di diagnosi e cura degli effetti da stress post-traumatico. Dalla “Stella Polare” partiranno anche iniziative di animazione della realtà giovanile, in collaborazione con parrocchie, associazioni e realtà di aggregazione del territorio.

tamento prosociale, Rotary Italia, Boston Children Hospital, Fimp – Federazione italiana medici pediatri). Il progetto mira a creare condizioni stabili di resistenza a un evento come un terremoto e, allo stesso tempo, a dotare di competenze specifiche di risposta e di sostegno le persone che, per ruolo, esercitano la funzione di relazione d’aiuto (operatori professionali della salute, formatori, agenti nel campo dell’educazione, ecc).

#### Il più grande al mondo

Il progetto continuerà anche nel 2011 e si articola in diverse fasi. Anzitutto, prevede la formazione, la supervisione e l’accompagnamento degli operatori delle pastorali delle diocesi di Pescara e L’Aquila, impegnati in un’azione informale di relazione di aiuto. In secondo luogo, si è puntato sulla formazione alla relazione d’aiuto e al *counselling* post-traumatico degli insegnanti della scuola primaria e secondaria, ma soprattutto dei pediatri di base, per i quali la formazione è stata resa obbligatoria dalla regione Abruzzo: i pediatri partecipanti alla prima fase hanno affermato di aver modificato (per oltre il 90% dei casi) il proprio atteggiamento professionale, accrescendo le capacità di ascolto, di relazione efficace, di individuazione e orientamento sulle problematiche psicologiche.

Pezzo forte del progetto è uno studio scientifico (Rainbow 1), che tende a valutare il trauma psicologico persistente sui minori (Ptd) a causa del terremoto. Condotta su un campione di 7.200 bambini tra i 6 e i 14 anni, è partita ad aprile e continuerà fino a maggio 2011 con il lavoro di circa 50 pediatri di famiglia nel ruolo di ricercatori. L’obiettivo è raccogliere informazioni sia sull’incidenza del disagio da stress post-traumatico, sia sui fattori psicosociali utili per ridurre l’evoluzione negativa del trauma: alla conclusione dello studio si saprà meglio cosa fare dopo un evento catastrofico per aiutare i bambini, affinché non rimangano ferite psicologiche indelebili.

I primi risultati dello studio evidenziano che circa il 20% dei minori, ben 1 su 5, presentano disturbi riconducibili all’esperienza traumatica vissuta. Disturbi che vanno da lievi stati d’ansia alla sintomatologia tipica della

sindrome postraumatica da stress: paura intensa, senso di impotenza e orrore, il rivivere in maniera persistente il momento drammatico, difficoltà di addormentarsi o a mantenere il sonno, ipervigilanza ed esagerate risposte di allarme. Secondo i primi esiti dello studio, sono soprattutto le femmine a pagare lo scotto dell’essere state testimoni di una catastrofe naturale così spaventosa. Altro dato significativo: i bambini della città dell’Aquila, ovvero coloro che al momento del terremoto si trovavano nelle zone dell’epicentro, presentano i sintomi più evidenti di sindrome postraumatica da stress.

Rainbow è il più grande studio su tali temi mai fatto al mondo, tanto da essere seguito con interesse dalla comunità scientifica e da coinvolgere alcuni tra i centri internazionali più qualificati, quali appunto l’ospedale Bambin Gesù in Italia e il Boston Children Hospital negli Stati Uniti. Collegato allo studio, è in previsione (all’Aquila, nel 2011) un congresso internazionale sul Ptd nell’infanzia.

Infine, grazie al sostegno di Caritas Italiana e al lavoro del Ctf, è stata aperta a giugno una casa di accoglienza che fornisce assistenza neuropsichiatrica e psicologica ai bambini e alle loro famiglie con disturbo psicopatologico. 

## CHI PAGA LE TASSE COSTRUISCE LA COMUNITÀ

di Domenico Rosati

**È** importante che nella manovra finanziaria approntata dal governo (sulla cui idoneità, equità ed efficacia sono legittime diverse opinioni) una voce rilevante, anche dal punto di vista quantitativo, sia costituita dal recupero dell’evasione fiscale. Siccome si tratta di acquisire ingenti somme per impedire il dissesto del bilancio, c’è da supporre che ne seguirà un’azione intensa e capillare in tutte le aree in cui si esercita la poco nobile arte di sottrarre... a Cesare quel che è di Cesare. Conforta in tal senso il ripristino di strumenti, come la tracciabilità delle transazioni, la fatturazione elettronica, le misure che scoraggiano i pagamenti in contanti (riciclaggio

compreso) e accendono il faro del fisco su smagliature fraudolente. E poco importa se si ricorre, in parte, a metodologie un tempo bollate come perverse intrusioni nella sfera privata dei cittadini, ad opera di uno stato-vampiro. Le cose buone, quando avvengono, vanno segnalate.

Ma tutto ciò ha senso solo se si inserisce in una visione solidale della cosa pubblica, in cui ciascuno è chiamato a dare secondo le sue capacità, per sovvenire alle esigenze di un progetto comune definito non per arbitrio del principe, ma per consenso democratico. Non ha senso argomentare su un presunto livello di accettabilità della pressione fiscale, oltre il quale sarebbe comprensibile, se non proprio lecito, il ricorso a procedure di aggiramento, cioè di elusione o evasione: il giusto livello del prelievo fiscale è quello che la comunità ritiene di fissare, beninteso con criteri di equità distributiva, in rapporto ai bisogni essenziali da soddisfare per garantire la pace sociale e lo sviluppo economico.

È qui che emerge la concezione dello stato. Se è espressione della società che si organizza, tutto quel che precede ha senso. Se invece è inteso solo come sovrastruttura burocratica e parassitaria, con la quale stabilire un rapporto commerciale (io pago le tasse, tu mi dai certi

servizi), salta ogni visione comunitaria. E diventa logico tentare, appena si può, la pratica dell’autoriduzione. Sulla quale ultimamente è caduto come un macigno il giudizio del Governatore della Banca d’Italia, per cui chi non versa il dovuto si rende responsabile della “macelleria sociale” che tutti temono. Infatti se ogni cittadino onorasse i suoi obblighi (i mancati introiti si stimano in decine di miliardi), vi sarebbero entrate sufficienti per evitare più di una manovra finanziaria.

Duttilità, fisiologia della politica

Costa tanto riconoscere che, rispetto a un passato non remoto, si tratta di un cambio di passo, se non di direzione? Perché indignarsi se c’è chi rammenta che parole equivoche di comprensione sono state pronunciate, fino a indicare un limite di prelievo (il 33%) oltre il quale sarebbe fisiologico il ricorso al privato recessivo? La duttilità degli atteggiamenti non appartiene forse alla fisiologia della politica?

In ogni caso, quel che più conta non è l’emanazione di direttive severe (e auspicabilmente giuste e senza scappatoie, come abbuoni o franchigie o condoni), ma è lo stabilirsi di un costume civile in cui il rispetto dei “doveri inderogabili di solidarietà”, di cui alla Costituzione, diventi criterio di autenticazione della figura del cittadino. Non di fronte alla legge, che ha da essere uguale per tutti – anche per chi non paga le tasse –, ma al sentire comune degli abitanti della repubblica. Sapere che hai sempre davanti “uno che le paga” – il grande impresario, il famoso professionista, l’ultimo idraulico – sarebbe davvero una “misura di fiducia”, su cui far crescere il desiderio di cooperare al bene comune. 

**Oltre a far rispettare le esigenze di cassa, la scelta di combattere attivamente l’evasione fiscale corregge una cattiva abitudine. Lo stato non è un vampiro. Né solo un partner commerciale. Serve un più maturo costume civile**

# ANIMARE PER EDUCARE UN ANNO DI CARITAS

**L**e grandi emergenze economico-sociali e umanitarie. Ma anche una quotidianità intensa, giocata sui fronti della formazione, della proposta pedagogica, dei fatti e dei servizi che si fanno cultura, all'interno della comunità civile, dello spazio ecclesiale, soprattutto accanto a chi soffre. Caritas Italiana nel 2009 ha dispiegato un ampio ventaglio di attività, cercando di concretizzare al meglio il tema dell'anno pastorale: Scegliere di animare. Percorsi di discernimento per parrocchie e territori.

## Dal Convegno al terremoto

Le attività istituzionali di Caritas Italiana hanno avuto il momento più significativo nel 33° Convegno nazionale delle Caritas diocesane, in giugno a Torino. Nella sede del Lingotto hanno pregato, ascoltato e dibattuto 655 operatori e volontari, in rappresentanza di quasi 200 Caritas da tutta Italia.

Sul fronte formativo, nel 2009 sono state offerte a vario titolo, agli operatori delle Caritas diocesane, almeno 50 giornate di confronto, formazione e approfondimento. Importante anche l'attenzione dedicata a Centri di ascolto, Osservatori delle povertà e risorse, Laboratori per le Caritas parrocchiali: all'incontro nazionale sul tema (180 operatori presenti, da metà delle Caritas diocesane italiane) ha fatto seguito una mappatura nazionale, che ha permesso di appurare che i Centri d'ascolto sono stati attivati nel 97% delle 220 Caritas diocesane italiane, gli Osservatori nel 71% e i Laboratori nel 69%. Sul fronte della comunicazione il sito [www.caritasitaliana.it](http://www.caritasitaliana.it) ha fatto registrare un aumento degli accessi del 109,5%.

Nei territori, Caritas Italiana ha coordinato la presentazione, da parte di 114 Caritas diocesane, di 195 progetti sperimentali in vari ambiti di bisogno, finanziati dalla Cei con fondi otto per mille: alla Conferenza episcopale

## Il 2009 di Caritas Italiana condensato nel Rapporto annuale. Attività di formazione, studio e comunicazione; progetti in Italia, in Europa e nel mondo: fatti e cifre, per inquadrare un intenso lavoro pastorale a servizio dei poveri

italiana è stata chiesta un'erogazione complessiva di circa 12 milioni di euro; la partecipazione economica diretta delle diocesi ammonta a oltre 9,5 milioni di euro. Consistente l'impegno profuso dalle Caritas diocesane in progetti anti-crisi: sono state censite 125 iniziative specifiche di sostegno a persone e famiglie in difficoltà economica, dal microcredito ai fondi speciali, dagli empori e spese solidali alle forme di consulenza per il lavoro e di sostegno per l'accesso alla casa.

Sul versante delle politiche sociali, è entrata nel vivo l'attività dei tre tavoli di lavoro su Aids; rom, sinti e camminanti; salute mentale e ospedali psichiatrici giudiziari. Essi monitorano il lavoro svolto dalle Caritas diocesane, mettendole in rete ed elaborando strumenti di confronto e approfondimento. Nel 2009 sono state anche condotte due ricerche, sul rapporto tra giovani e volontariato e tra

## I NUMERI

**97%**

le Caritas diocesane che hanno attivato un Centro d'ascolto, mentre il **71%** ha attivato un Osservatorio delle povertà e il **69%** il Laboratorio Caritas parrocchiali, secondo la mappatura condotta nel 2009

**50**

le giornate di formazione offerte a operatori della rete Caritas

**655**

i partecipanti al 33° Convegno nazionale Caritas a Torino

**oltre 3 mila**

presenze Caritas su carta stampata, radio-tv e internet

**109,5%**

l'aumento degli accessi al sito [www.caritasitaliana.it](http://www.caritasitaliana.it) rispetto al 2008 (pari a una media di **1.521** utenti unici quotidiani)

**3.089**

i volontari inviati dalle **16** Delegazioni regionali Caritas nelle tendopoli e tra le popolazioni abruzzesi terremotate, da aprile 2009 a marzo 2010

**23.032**

coloro che hanno fatto offerte a Caritas Italiana per il terremoto in Abruzzo, consentendole di raccogliere e impiegare **32.075.520** euro

**1.273**

in Italia i giovani in servizio civile in 82 Caritas diocesane, a cui si aggiungono 56 all'estero; in autunno sono stati immessi in servizio altri 987 giovani in Italia e 76 all'estero

**195**

i progetti otto per mille Italia presentati da **114** Caritas diocesane, per un valore di circa **12** milioni di euro richiesti alla Cei e una compartecipazione delle diocesi di **9,5** milioni di euro

**125**

i progetti specifici monitorati da Caritas Italiana e realizzati dalle Caritas diocesane nel 2009, per fare fronte alle conseguenze della crisi su persone e famiglie

**80**

i paesi del mondo dove sono stati realizzati **decine** di progetti e **280** microprogetti

famiglie e crisi, ed è stato promosso, insieme a Fondazione culturale Responsabilità etica e Centro culturale Ferrari di Modena, l'Osservatorio regionale e nazionale sul costo del credito, promotore di una ulteriore ricerca sull'accesso al credito legato ai mutui per la casa.

Riguardo al complesso fenomeno dell'immigrazione, un evento significativo è stato, in maggio, l'incontro del Coordinamento nazionale immigrazione a Lampedusa, proprio nel periodo delle discussioni più infuocate sull'approvazione del "pacchetto sicurezza". Sul versante del servizio civile, Caritas Italiana ha coordinato la gestione di 1.273 giovani in servizio civile in Italia (operanti in 92 Caritas diocesane) e 56 all'estero; tra ottobre e dicembre, è stato poi immesso in servizio un ulteriore "scaglione" di 987 giovani in Italia (operanti in 68 Caritas diocesane) e 76 all'estero (in 22 paesi).

L'emergenza causata dal terremoto in Abruzzo (affiancata da quella per le alluvioni nel Messinese) ha calamitato l'attenzione e l'impegno di Caritas Italiana e delle 16 Delegazioni regionali Caritas: gli interventi di emergenza e primo aiuto, di risposta ai bisogni sociali della popolazione, di ricostruzione e riabilitazione socio-economica si sono snodati attraverso diverse fasi, grazie al contributo degli oltre 3 mila volontari inviati dalle Caritas di tutta Italia e ai 32 milioni di euro raccolti. Tra le strutture realizzate o in fase di realizzazione, Centri di comunità, edilizia sociale abitativa, scuole, edifici per servizi sociali e caritativi, centri sociali parrocchiali.

## Attivi oltre confine

Al di fuori dei confini nazionali, Caritas Italiana ha consolidato la sua azione sul duplice fronte pedagogico e di cooperazione. Sul versante continentale, il 2009 è stato l'anno dell'intensa preparazione, nell'ambito della rete di Caritas Europa, della campagna "Zero Poverty", lanciata in vista del 2010, Anno europeo di lotta alla povertà e all'esclusione sociale. Rilevanti sono stati inoltre, tra gli altri condotti e realizzati, i progetti avviati nei paesi dei Balcani, per rafforzare le Caritas nazionali locali riguardo alle loro capacità di analisi, rilevazione e comprensione

“**Deve trattarsi di una spiritualità che accetta la fatica del servizio meno gratificante, che individua un cammino di salvezza anche**

**nelle situazioni umane più degradate, che fa dell'incontro, della relazione e del dialogo i suoi capisaldi.**”

**S. E. Monsignor Giuseppe Merisi** Presidente Caritas Italiana (dalla Presentazione del Rapporto annuale)

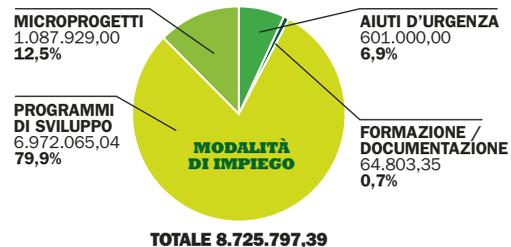
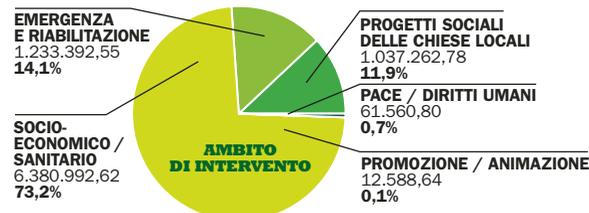
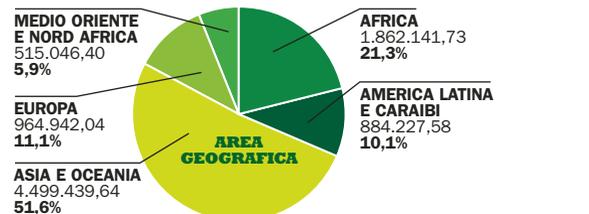
## MICROPROGETTI ESEMPI DI AIUTI NEL MONDO

**CAMERUN. ACQUA PULITA ANCHE IN PERIFERIA**  
Installazione di condutture per l'acqua potabile alla periferia di Douala, garantendola a oltre 400 famiglie povere.  
**Realizzato > MP 71/09 - 5 mila euro**

**MONGOLIA. CUCINA PER I RAGAZZI DI STRADA**  
Una comunità religiosa, a Ulan Bator, accoglie i minori di strada; attrezzati laboratorio di gastronomia e mensa.  
**Realizzato > MP 30/09 - 3.700 euro**

**BRASILE. SCUOLA DI SERIGRAFIA, IPOTECA DI FUTURO**  
Gli animatori di Educar hanno allestito un laboratorio di serigrafia per minori di strada: finanziati strumenti e corsi.  
**Realizzato > MP 332/08 - 3.800 euro**

## ATTIVITÀ NEL MONDO Riepilogo utilizzo fondi 2008



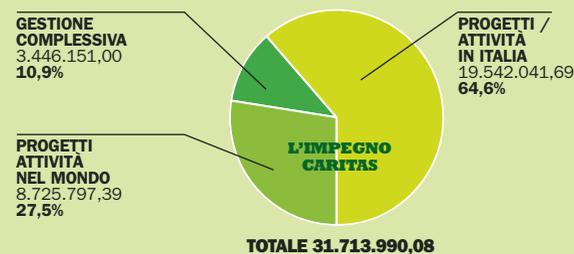
dei fenomeni delle povertà, anche attraverso la costituzione di Osservatori delle povertà e delle risorse.

Sul versante internazionale, il lavoro di animazione ha trovato espressione anche nella partecipazione alla campagna "Crea un clima di giustizia", dedicata alle relazioni tra crisi ambientali, povertà e conflitti e lanciata da Caritas Internationalis e Cidse su scala globale. La campagna è culminata nelle azioni di sollecitazione e pressione sui governi partecipanti alla Conferenza Onu sul clima, svoltasi in dicembre a Copenaghen. A essa sono state legate anche le iniziative dello Stand Up!, svoltesi in occasione del 17 ottobre, Giornata mondiale di lotta alla povertà, insieme ad altri soggetti della società civile: ben 820 mila italiani si sono alzati in piedi per sollecitare il conseguimento degli otto Obiettivi del Millennio fissati in sede Onu.

Caritas Italiana è stata inoltre responsabile di decine di progetti in 50 paesi e 280 microprogetti in 59 paesi: una presenza capillare, finalizzata a consentire interventi di emergenza e promuovere azioni di sviluppo, e resa possibile dalla collaborazione con tante Caritas nazionali e diocesane di quattro continenti.

## L'IMPEGNO CARITAS Riepilogo complessivo utilizzo fondi 2009

Totale	Importo
Progetti / attività in Italia	19.542.041,69
Progetti / attività nel mondo	8.725.797,39
Gestione complessiva	3.446.151,00
<b>TOTALE</b>	<b>31.713.990,08</b>



## UN MONDO DI AIUTI INTERVENTI IN 84 PAESI

Europa	EURO
ALBANIA	92.763,04
BALCANI (progetti trasversali)	70.523,89
BOSNIA ed eERZEGOVINA	62.026,23
BULGARIA	3.000,00
GEORGIA	307.320,24
KOSOVO	49.571,00
RUSSIA	10.000,00
SERBIA	144.086,38
TURCHIA	203.733,60
UCRAINA	14.000,00
Progetti tematici	7.917,66
<b>TOTALE</b>	<b>964.942,04</b>

## Asia e Oceania

EURO	Importo
AFGHANISTAN	139.930,00
BANGLADESH	515.078,00
CINA	309.600,00
FILIPPINE	32.622,55
INDIA	1.243.125,40
INDONESIA	220.372,24
KAZAKISTAN	5.000,00
LAOS	5.000,00
MONGOLIA	8.200,00
MYANMAR	457.661,00
NEPAL	35.200,00
PAKISTAN	758.464,69
SRI LANKA	291.290,00
THAILANDIA	415.214,50
VIETNAM	19.790,00
<b>PROGETTI TEMATICI</b>	<b>42.891,26</b>
<b>TOTALE</b>	<b>4.499.439,64</b>

## Medio Oriente e Nord Africa

EURO	Importo
ALGERIA	26.000,00
GIBUTI	34.495,06
IRAN	25.669,91
IRAQ	254.998,92
LIBANO	37.579,16
LIBIA	13.040,00
MAROCCO	13.200,00
MAURITANIA	5.000,00
TERRA SANTA	73.260,00
TUNISIA	25.000,00
<b>PROGETTI TEMATICI</b>	<b>6.803,35</b>
<b>TOTALE</b>	<b>515.046,40</b>

## Africa

EURO	Importo
ANGOLA	5.000,00
BENIN	20.000,00
BURKINA FASO	13.948,00
BURUNDI	20.000,00
CAMERUN	45.908,00
CIAD	10.000,00
CONGO	19.900,00
CONGO REP. DEM.	514.125,00
COSTA D'AVORIO	20.337,00
ERITREA	19.995,00
ETIOPIA	11.250,00
GUINEA CONAKRY	276.105,09
KENYA	107.410,00
MADAGASCAR	35.049,00
MALAWI	7.000,00
MALI	8.556,00
MOZAMBICO	186.014,00
NIGERIA	15.100,00
Repubblica centrafricana	9.300,00
RUANDA	11.000,00
SENEGAL	5.862,00
SIERRA LEONE	18.360,00
SUDAN	208.950,00
TANZANIA	49.644,00
TOGO	9.974,00
UGANDA	47.866,00
ZAMBIA	18.800,00
ZIMBABWE	35.000,00
<b>PROGETTI TEMATICI</b>	<b>111.688,64</b>
<b>TOTALE</b>	<b>1.862.141,73</b>

## America Latina e Caraibi

EURO	Importo
ARGENTINA	51.373,57
BOLIVIA	62.205,00
BRASILE	77.803,00
CILE	10.073,00
COLOMBIA	26.500,00
COSTARICA	10.000,00
CUBA	49.743,00
ECUADOR	66.810,00
EL SALVADOR	19.500,00
GIAMAICA	3.000,00
GUATEMALA	93.535,33
HAITI	45.930,00
HONDURAS	79.900,00
MEXICO	4.970,00
NICARAGUA	29.750,00
PERÙ	157.009,00
URUGUAY	35.900,00
VENEZUELA	50.000,00
<b>PROGETTI TEMATICI</b>	<b>10.225,68</b>
<b>TOTALE</b>	<b>884.227,58</b>

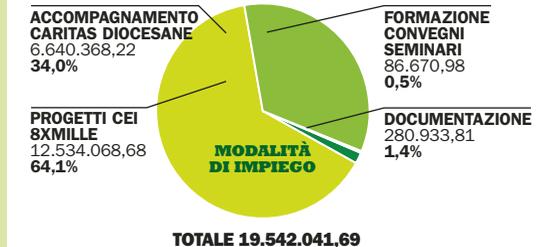
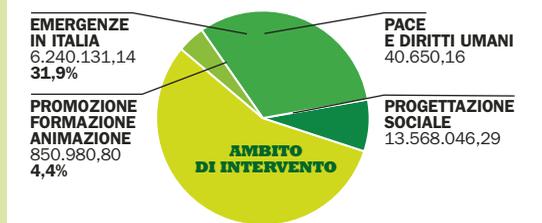
## OTTO PER MILLE ESEMPI DI AIUTI IN ITALIA

**PORDENONE. FRATE SOLE, PANNELLI MA NON SOLO**  
Il progetto della Caritas diocesana di Concordia-Pordenone è iniziato con un'opera di "risanamento ambientale": analisi dell'efficienza energetica della sede, posa di pannelli fotovoltaici sul tetto, sino a produrre il 70% del fabbisogno di energia elettrica. Poi alle parrocchie è stata proposta l'analisi dell'efficienza energetica delle loro strutture.

**PALESTRINA. LA FATTORIA CHE SEMINA SPERANZA**  
Più di 30 immigrati, richiedenti asilo e rifugiati politici, provenienti da diversi paesi, accolti e avviati al lavoro nell'azienda agricola biologica La Sonnina di Genazzano (Roma), su progetto della Caritas diocesana di Palestrina. I beneficiari hanno seguito lezioni, appreso le principali tecniche di coltivazione biologica delle piante e allevamento degli animali. Al termine, molti sono stati assunti in aziende.

**POTENZA. CON LE FAMIGLIE DEL QUARTIERE POST-SISMA**  
Promozione socio-culturale nel quartiere Bucaletto, periferia di Potenza, sorto dopo il terremoto del 1980. La Caritas diocesana, con il comune, ha attivato un centro d'ascolto, integrato da servizi di consulenza legale e psicologica, visite domiciliari e segretariato sociale: segue 150 delle 600 famiglie. Inoltre attività per minori e categorie sociali fragili.

## ATTIVITÀ IN ITALIA Riepilogo utilizzo fondi 2009



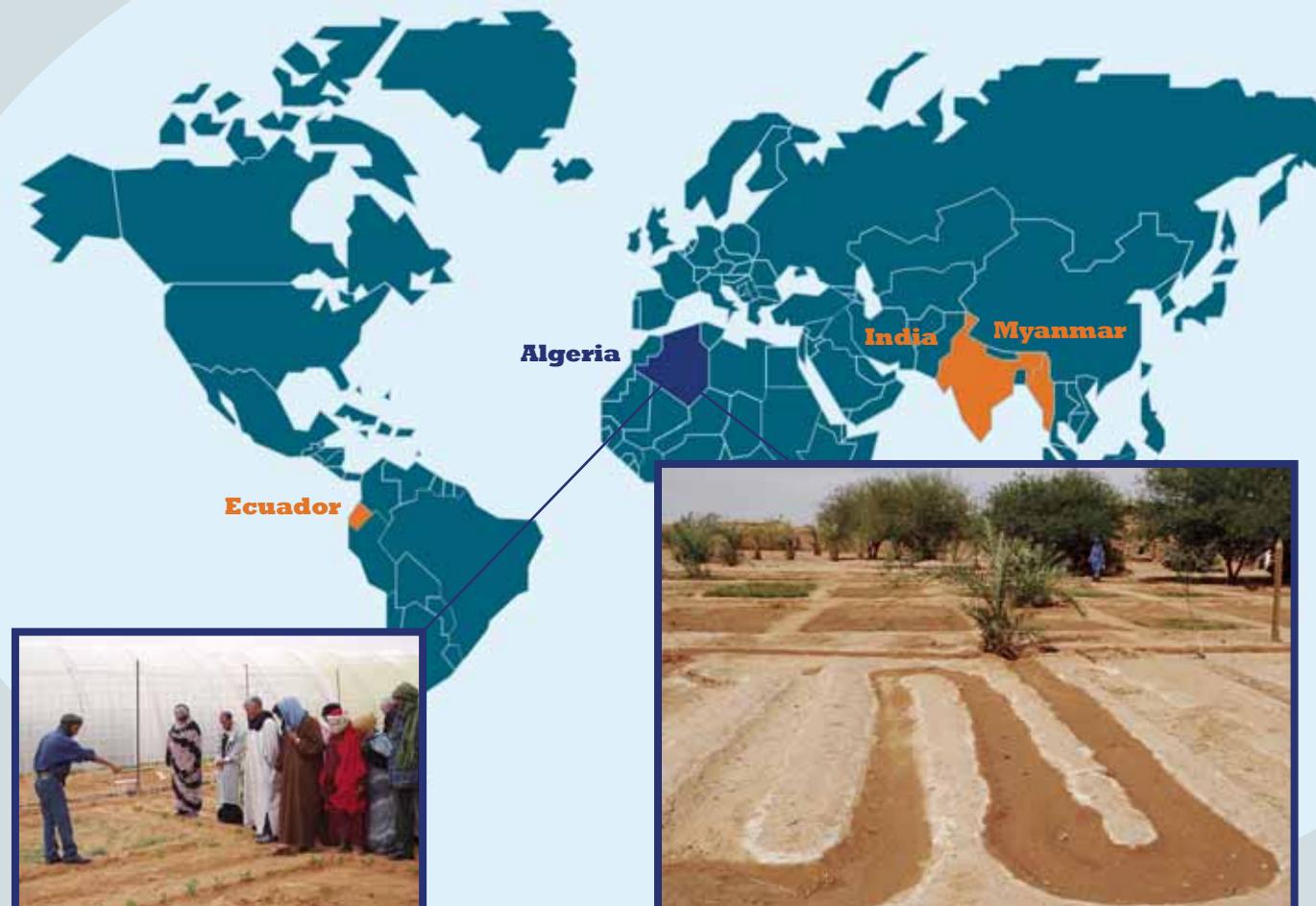
Ogni evento, ogni fatto, ogni situazione ordinaria o di emergenza può diventare segno dei tempi da leggere, interpretare e considerare

per camminare dentro un serio accompagnamento educativo, soprattutto a servizio dei più giovani.

Monsignor Vittorio Nozza Direttore Caritas Italiana (dalla Introduzione al Rapporto annuale)

Il 1° settembre la Chiesa italiana celebra la quinta Giornata per la salvaguardia del creato. La tradizione, rispetto ad altre “Giornate” ecclesiali, è ancora acerba. Ma il dato è acquisito. Nel pensiero e nella prassi: la Chiesa cattolica afferma che vigilare sugli equilibri che governano il creato è condizione per tutelare e dispiegare pienamente i diritti, propri di ogni persona e ogni popolazione, a un sobrio sviluppo, a un’effettiva libertà, alla sicurezza, alla pace. Troppe crisi ambientali sono figlie, oggi, della violazione di quegli equilibri. E sono strettamente intrecciate con conflitti che hanno, tra i loro obiettivi, l’accesso e la messa a frutto, per interessi di parte, di beni naturali e collettivi. Caritas Italiana finanzia, in tutto il mondo, progetti di sviluppo attenti al dato ambientale, consapevole che la dignità dell’essere umano si afferma anche sul piano del suo rapporto con l’ambiente.

MODALITÀ OFFERTE E 5 PER MILLE A PAGINA 2  
LISTA COMPLETA MICROREALIZZAZIONI, TEL. 06.66.17.72.22/8



#### IL PROGETTO

##### ALGERIA “Coltivare il deserto”, non più nemico dei rifugiati Saharawi

Se c’è una “emergenza dimenticata” per definizione, con forti implicazioni ambientali, è quella che vivono quotidianamente, da decenni, i 160 mila profughi Saharawi nei campi di Tindouf, nel sud-ovest dell’Algeria. Da oltre trent’anni vivono in un deserto inospitale, grazie solo alle falde freatiche di quattro oasi. A questo proposito Caritas Algeria, con il supporto di Caritas Italiana, ha organizzato la sistemazione di 75 orti familiari con pompe per l’irrigazione, piccole serre per proteggere dall’eccessiva calura e semplici attrezzature agricole. Il progetto punta anche a superare la difficoltà culturale, propria di popolazioni all’origine nomadi, a occuparsi

di agricoltura: l’esempio dato dalle prime colture si va moltiplicando. L’alimentazione migliora, soprattutto quella dei bambini. E il deserto non è più nemico: letteralmente sta rifiorendo, con macchie di verde a contrastare il giallo delle sabbie. Inoltre si riciclano i rifiuti per farne compost e si raccoglie il concime naturale delle capre, che una volta andava perso.

Caritas Italiana attribuisce il massimo rilievo a questo progetto, per una popolazione che non vuole più ricorrere alla violenza per tutelare i propri diritti, e lo propone ai lettori, tramite un budget che consentirà di finanziare la sistemazione di 75 orti familiari per un anno, con una spesa di circa 560 euro a orto.  
> **Costo** 42 mila euro  
> **Causale** Algeria – Coltivare il deserto a Tindouf

#### MICROREALIZZAZIONI

##### ECUADOR

**Cucine bioecologiche per risparmiare la foresta**  
Il progetto intende fermare il processo di deforestazione, che si protrae ormai sistematicamente da anni in Ecuador, mediante l’introduzione di forni bioecologici. Si tratta di un esperimento “pilota”, che dalla provincia di Loja potrebbe essere replicato nell’intero paese: richiede l’acquisto di 50 cucine bioecologiche per alcune famiglie, che segnaleranno al loro parroco la disponibilità a partecipare al progetto e a seguire un periodo di formazione nella loro stessa abitazione. Grazie all’avvio di questo programma, si auspica il rallentamento del processo di taglio degli alberi della foresta (che ogni anno registra un disboscamento per oltre 20 mila ettari), ma anche l’abolizione della “tassa sulla deforestazione” che il governo ecuadoriano è stato costretto a richiedere, dato l’enorme numero di persone che usufruiscono del legname per riscaldamento.  
> **Costo** 5 mila euro  
> **Causale** MP 29/10 Ecuador

##### INDIA

**Impianto per evitare l’inquinamento idrico**  
Upper Kuttandu è un’area dello stato del Kerala, sud-est dell’India. Essendo situata 3-4 metri sotto il livello del mare, è particolarmente esposta alle inondazioni. Questa situazione provoca difficoltà di accesso all’acqua potabile. Le alluvioni inoltre provocano non poche difficoltà nella gestione delle latrine, con conseguente contaminazione dei suoli e dell’acqua. Si propone perciò la creazione di un modello di gestione comunitaria per far fronte alla mancanza d’acqua. In particolare, gli abitanti della regione saranno formati sulle tecniche di gestione dell’acqua (potranno così utilizzare correttamente alcuni filtri che verranno loro forniti) e sull’utilizzo di “eco-latrine” adatte alle difficili condizioni ambientali locali.  
> **Costo** 2.500 euro  
> **Causale** MP 356/10 India

##### MYANMAR

**Mini-impianto elettrico per illuminare Ro**  
Ro è un piccolo villaggio del Myanmar, situato a 40 chilometri da Mindat (capitale dello stato di cui fa parte), città alla quale è collegato tramite una strada difficilmente praticabile per ben 20 chilometri. Abitato da 445 persone, Ro non dispone di energia elettrica. Il progetto intende finanziare l’acquisto e l’installazione di un microimpianto idroelettrico che possa sfruttare l’energia del fiume Hlet Lawng, distante solo un miglio dal villaggio. Attraverso il microimpianto, si intende migliorare le condizioni di vita delle 75 famiglie del villaggio e ridurre l’impatto del disboscamento, finalizzato al recupero di legname per illuminazione.  
> **Costo** 4.900 euro  
> **Causale** MP 358/10 Myanmar



## IL COLOSSO SUL CONGO CHE ILLUMINERÀ L'EUROPA

**FIUMI DI TENEBRA**  
Un'immagine della diga di Inga. Approfondimenti sulla vicenda sono contenuti nel rapporto che Crbm ha pubblicato (novembre 2009) con la rete europea CounterBalance, intitolato *L'incubo di Conrad. La diga più grande del mondo e il cuore di tenebra dello sviluppo* e scaricabile dal sito [www.crbm.org](http://www.crbm.org)

servizi e foto di **Elena Gerebizza**, Campagna per la riforma della Banca mondiale (Crbm) - Mani Tese

**Avanza il progetto della terza diga di Inga. Nonostante guasti e costi delle prime due, grandi imprese e agenzie internazionali puntano a un nuovo impianto sul fiume africano. I cui effetti benefici rischiano di vedersi solo a grande distanza...**

**S**eguendo la parabola del fiume Congo, attorno alla linea dell'equatore, scendendo a sud verso la capitale della Repubblica democratica del Congo, Kinshasa, e poi verso il porto di Matadi, si raggiunge lo spettacolare sito di Inga. In un'ampia valle, nel cuore della regione del Bas Congo, il secondo fiume più grande al mondo per portata d'acqua mostra la sua maestosità, inanellando una lunga serie di rapide: un impareggiabile spettacolo della natura.

In questa valle fertile e ricca d'acqua, dall'alba dei tempi si sono insediati clan indigeni di pescatori e agricoltori, i cui discendenti ancora detengono il diritto consuetudinario sulla terra. Genti tranquille, che da qui vennero cacciate senza ottenere compensazioni negli

anni in cui i colonizzatori belgi prima, e il governo di Mobutu poi, decisero di costruirvi uno dei più grandi e controversi progetti idroelettrici della storia: le dighe di Inga.

I primi due sbarramenti e le annesse centrali idroelettriche vennero realizzate tra gli anni Sessanta e Ottanta: oggi figurano nel cimitero degli elefanti della cooperazione internazionale. Le centrali, progettate da una società italo-congolese denominata Sicaï e costruite e attrezzate con il decisivo concorso di imprese italiane (l'Ansaldo di Genova, la Marelli, la Leopoldo Pontiggia di Varese, la Ogidro e la Scai di Milano), furono finanziate in buona parte da governi e istituzioni straniere, tra cui l'Italia, ma attualmente funzionano solo a metà della loro capacità. A sentire i tecnici locali, incontrati nel luglio 2009 da una missione internazionale di organizza-

### Idroelettrico, energia pulita? I grandi fiumi sono allo stremo

Sono circa 50 mila le dighe costruite fino alla fine del ventesimo secolo: hanno bloccato o dirottato il corso di oltre la metà dei grandi fiumi del pianeta. Secondo il rapporto della Commissione mondiale sulle dighe del 2000, sarebbero circa 80 milioni gli sfollati a causa della costruzione di questi megaprogetti: molti non hanno mai ricevuto compensazione per le terre perdute e non sono stati aiutati a ricostruirsi una vita in una terra diversa. Almeno 10 milioni di persone sono state sfollate in relazione a progetti finanziati dalla Banca Mondiale, che fino alla fine del secolo scorso aveva erogato 75 miliardi di dollari per la costruzione di 538 grandi dighe in 92 paesi. L'impatto di questi progetti è stato devastante per la natura: migliaia di specie animali e vegetali scomparse, migliaia di ettari di zone umide, foreste e terre coltivabili inondate, con gravi perdite per la biodiversità. Inoltre, l'idea di controllare il corso dei fiumi con grandi opere di ingegneria civile si è dimostrata fallimentare in molte situazioni: a causa degli sbarramenti, i fiumi non raggiungono più nemmeno la loro foce naturale.

Uno degli effetti collaterali dell'attuale crisi climatica mondiale, però, è una lunga lista di nuove dighe, grandi e piccole, che nei prossimi anni governi e multinazionali hanno in programma di costruire in Africa, Asia e America Latina. Secondo il meccanismo delle Nazioni Unite per lo sviluppo pulito (Cdm), infatti, l'idroelettrico figura come fonte di energia pulita, quindi meritevole di sussidi pubblici. Così numerose compagnie del Nord del mondo, incluse diverse imprese italiane, propongono progetti che genereranno certificati di riduzione di emissioni, che le stesse compagnie potranno contabilizzare come interventi a favore del clima.

In realtà, le nuove dighe rappresentano una minaccia per le comunità rurali e che vivono vicine al corso dei fiumi, rispetto al diritto all'utilizzo dell'acqua: i progetti idroelettrici sono infatti spesso accompagnati dalla privatizzazione della gestione dell'acqua e dalla concessione di diritti di utilizzo speciali a compagnie private, tra i principali beneficiari dell'energia prodotta. La minaccia riguarda anche la sicurezza alimentare, in quanto le terre vicine al corso dei fiumi, molto fertili, vengono inondate per creare bacini di raccolta artificiale. Uno studio del 2009 del National Center for Atmospheric Research in Colorado (Usa) conferma infine che i cambiamenti climatici hanno già causato un grave impatto, che le dighe potrebbero amplificare, su circa un terzo dei fiumi del pianeta: il problema è legato alle piogge, meno frequenti ma molto più forti quanto a portata.

zioni non governative, tra cui l'italiana Crbm, due delle sei turbine Ansaldo di Inga 1 non funzionano da anni, mentre una ha sempre dato problemi. Eppure le due centrali sono costate al paese 850 milioni di dollari, quasi quattro volte il prezzo inizialmente pattuito, contribuendo ad aprire una voragine economica e finanziaria, che il governo di Mobutu ha lasciato in eredità.

Nonostante le risorse naturali di cui il Congo è ricco, i suoi abitanti hanno un reddito pro capite tra i più bassi al mondo: guadagnano 139 dollari l'anno, secondo le stime della Banca Mondiale. Per di più, il 96% dei congolesi non ha accesso a fonti di energia, inclusa quella prodotta dalle due centrali di Inga, in buona parte esportata, attraverso una linea di trasmissione di 1.800 chilometri, verso il distretto minerario del Katanga e in Zambia, a beneficio delle multinazionali del settore estrattivo.

#### Più di cento miliardi

Sono proprio le corporation delle miniere a rilanciare oggi la seconda parte del progetto italo-congolese, vecchio di più di quarant'anni. Tolle le ragnatele, come in un brutto sogno, un'opera "megalitica" e di dubbia sostenibilità economica riappare sul tavolo del negoziato tra i governi del Nepad, la nuova partnership per lo sviluppo africano guidata dal Sud Africa, mentre per il Consiglio mondiale per l'energia diventa "una priorità". Il tutto, con il pieno sostegno della Banca Mondiale e un più velato appoggio dei governi europei, principali azionisti di un'altro potenziale investitore di Inga, la Banca Europea per gli Investimenti.

Ma andiamo con ordine. Una cordata di grandi imprese, guidate dalla canadese Mag Industries, si occupa della centrale di Inga 3, una progetto a scorrimento da 4.320 megawatt per produrre energia, che verrebbe interamente esportata verso Sud Africa, Botswana, Angola e Namibia. Grand Inga invece è il fiore all'occhiello delle grandi istituzioni finanziarie multilaterali, Banca Mondiale e Banca di Sviluppo Africana in primis, e dei governi africani e non solo: un progetto da 40mila megawatt, due volte la portata della diga delle Tre Gole in Cina, ma molto più costoso a causa delle lunghe linee di trasmissione previste. I costi partono da 80 miliardi di dollari, ma l'esperienza di Inga 1 e 2 e della loro ristrutturazione, in corso, spinge gli addetti ai lavori a non escludere ingenti aumenti dei costi: non ci sarebbe da stupirsi se il prezzo finale dovesse superare i 100 miliardi. Un'enormità per il Congo, che figura nella lista della Banca Mondiale dei paesi più indebitati, con un debito

#### Minacciati gli "ancestrali" cileni, in allarme i pescatori del Mekong

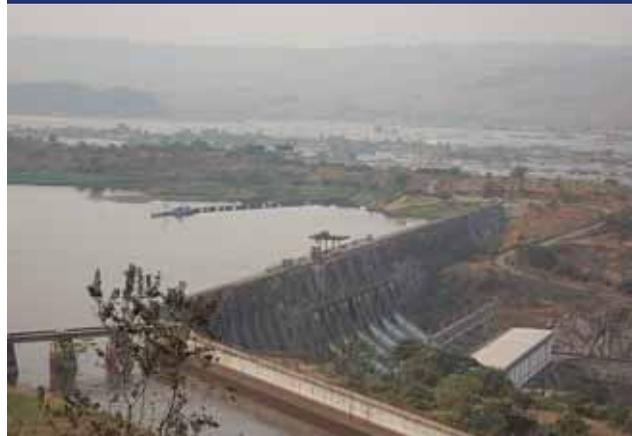
Inga è il caso più eclatante. Ma non il solo: la corsa alle grandi dighe sembra innescata con forza in molte parti del pianeta. Negli angoli più remoti e spettacolari della Patagonia cilena, nella regione dell'Aysen, da alcuni anni sono in progettazione cinque mega-dighe che imbrigheranno il corso del Baker e del Pascua. Due fiumi cosiddetti "ancestrali": da milioni di anni le loro acque partono dalle Ande, per finire la loro corsa nell'oceano Pacifico. Capofila del consorzio costruttore è l'Endesa, controllata spagnola dell'Enel, profondamente coinvolta nel progetto. L'energia prodotta (2.300 megawatt) sarà in buona parte trasportata a ben 1.500 chilometri di distanza, verso Santiago del Cile e il suo distretto industriale, sede di numerosi stabilimenti per la produzione di rame. Intere foreste dovranno fare spazio agli elettrodotti e al loro indotto, a cominciare

dall'apertura di strade per il taglio del legname. Inoltre gli ampi bacini artificiali delle dighe rischiano di produrre rovinose conseguenze sulle risorse agricole dalle quali dipendono le popolazioni locali, oltre che di destabilizzare i delicatissimi ecosistemi della regione e cancellare la crescente industria del turismo. A rischio sono per esempio diverse specie faunistiche, in particolare il cervo huemul, di cui rimangono in vita solo tremila esemplari, e l'anatra di fiume.

Le dighe sul fiume Mekong sono un altro esempio di intervento ad alto impatto ambientale e sociale. Minacciano di mettere in pericolo i mezzi di sussistenza delle popolazioni dell'immensa area interessata, nel sud-est asiatico. Lo hanno confermato, all'inizio dell'anno, autorevoli esperti incontratisi in Vietnam per discutere del futuro dell'undicesimo corso d'acqua più lungo del pianeta. Scenari da brivido, almeno continuando di questo passo: nei sei paesi che attraversa o tocca (Cina, Birmania, Laos, Thailandia, Cambogia

e per l'appunto Vietnam) i megasbarramenti non si contano più, soprattutto nella parte a valle, ma anche sui grandi affluenti, ad esempio il Salween e l'Irrawaddy.

Ora che anche la Cina (dove il fiume nasce, sull'altopiano del Tibet) sta completando tre dighe, mentre altre 13 sono in fase di progettazione, si rischia il punto di non ritorno. I pescatori del Mekong affermano di non aver alcun interesse alle compensazioni previste per la loro relocation: per loro il fiume è la vita, e se fossero costretti a spostarsi altrove non saprebbero come andare avanti. Gli esponenti della ong americana International Rivers stimano che, a causa delle dighe, le perdite in termini di pescato oscillerebbero tra le 700 mila e il milione e mezzo di tonnellate. E come se non bastasse, centinaia di migliaia di persone dovranno lasciare le loro case (si calcola 190 mila nel solo Vietnam): l'economia della regione, fatta quasi esclusivamente di pesca ed agricoltura, sarà duramente modificata. E il fragile ecosistema del fiume andrà a farsi benedire.



**FUNZIONA. PER COSÌ DIRE...**  
Veduta aerea di Inga 1: notevole il suo impatto sul territorio

estero di 13,5 miliardi di dollari, che però raggiunge i 20 miliardi contando i prestiti concessi dalla Cina.

Il progetto verrebbe finanziato quasi interamente da capitali stranieri pubblici e privati, che però poi il Congo dovrebbe restituire. Prevede la costruzione di almeno tre linee di distribuzione a lunga distanza: una di 3.500 chilometri verso il Sud Africa, una verso la Nigeria e un'altra di 5.600 chilometri che attraverserebbe Congo, Repubblica Centrafricana, Ciad ed Egitto per portare l'energia fino ai paesi affacciati sul Mediterraneo, Italia inclusa. «È il progetto che unificherà l'Africa», gongola il responsa-

bile del settore energia della Banca Africana di Sviluppo, che le organizzazioni non governative hanno incontrato nei mesi scorsi a Kinshasa.

Secondo la Banca Mondiale, invece, Grand Inga "illuminerà" l'Africa. Espressione curiosa, dato che il progetto prevede solo la costruzione di linee ad alta tensione. Le quali, come accennato, trasporteranno l'energia attraverso il continente verso le aree in cui operano le multinazionali straniere. E verso l'Europa. Lungo il tragitto, sembra non sia prevista la costruzione di centrali di trasformazione della corrente da alta a bassa tensione. E tanto meno si pensa di realizzare linee di distribuzione a bassa tensione, ovvero a beneficio della popolazione locale. Inga illuminerà forse l'Europa, non certo l'Africa.

#### Sfollati e non compensati

Nel suo viaggio in Africa della scorsa estate, il presidente della Banca Mondiale, Robert Zoellick, ha confermato il sostegno dell'istituzione di Washington al progetto. Anche la Banca Europea degli Investimenti era tra i partecipanti all'incontro dei potenziali finanziatori, organizzato a Londra, nella primavera 2009, dal Consiglio mondiale per l'energia. Le due istituzioni pubbliche, peraltro coinvolte anche nei lavori di riabilitazione delle turbine non funzionanti di Inga 1 e 2, in cui hanno già investito diverse centinaia di milioni, sono pronte a prestare miliardi per

sostenere la folle espansione del progetto, ma rimangono sorde di fronte alle richieste delle popolazioni locali, sulle cui terre si pensa di costruire le infrastrutture.

I discendenti dei sei clan che vennero brutalmente sfollati diversi decenni fa, per fare spazio alle dighe già esistenti, oggi chiedono che i lasciti della mala gestione dei primi due progetti vengano risolti, prima di procedere con nuove opere. Chiedono una giusta compensazione per l'espropriazione delle terre dei loro avi e servizi di base per le diverse migliaia di persone che vivono, ai margini della concessione di Inga, senza elettricità, acqua, scuole, servizi sanitari. La delicata controversia si è acuita negli ultimi mesi, quando, in seguito alla visita della Banca Mondiale, le autorità locali hanno intimato agli abitanti di Kamp Kinshasa, il più grande insediamento all'interno della concessione di Inga, di allontanarsi dal villaggio. Senza un piano di ricollocazione e compensazione, circa settemila persone rischiano di essere i primi profughi ambientali di questo progetto. Il rischio è, quando si arriverà a costruire le linee di trasmissione attraverso l'intero continente, che seguano altre centinaia di migliaia di persone. Una situazione paradossale: ci si aspetta che siano i più poveri a pagare il prezzo più caro per "illuminare" l'Europa. Nella migliore tradizione del nuovo colonialismo economico ed energetico. E con i migliori saluti della Banca Mondiale. 



IC

## SALUTE, BENE PRIMARIO DOBBIAMO GARANTIRLO A TUTTI

di **Dominic Verhoeven** direttore Caritas Belgio – testo raccolto da **Sara Martini**

**S**i legge nel *Poverty Paper* di Caritas Europa: “Sebbene in via teorica ogni essere umano abbia diritto al più alto standard possibile di salute fisica e mentale, così da poter condurre una vita dignitosa, nella pratica il benessere derivante dallo stato di salute di una persona dipende in misura significativa dal suo stato socioeconomico, ovvero dal suo livello di istruzione, dal suo status professionale e dal suo reddito”.

L'analisi delle condizioni di salute, e del benessere che da questa deriva, è una delle otto dimensioni che Caritas Europa considera do fon-

damentale importanza per una più profonda conoscenza dell'esclusione sociale e delle vie per uscirne. Continua il *Poverty Paper*: “Chi ha uno status socio-economico inferiore tende infatti a vivere una vita meno sana, è spesso ammalato o disabile e muore prima. Tuttavia, se da un lato la povertà fa ammalare le persone, dall'altro anche la malattia o un incidente possono a loro volta sfociare nella povertà. Anche una dipendenza può ridurre i limiti delle capacità personali e innescare la precarietà. Di contro, una persona che riesce a vincere una dipendenza o si riprende da una malattia o un incidente vede aumentare il proprio benessere derivante dallo stato di salute. Ancora più rilevante è il fatto che un miglioramento di carattere economico possa contribuire a un miglioramento dello stato di salute”.

### Sistema equo, l'accesso non sempre

Si tratta di affermazioni che trovano effettivo riscontro nell'analisi dei dati sulla povertà in Belgio. A fine 2008, l'organizzazione cattolica Welzijnszorg ha messo a punto una campagna denominata “La povertà danneggia la tua salute”. Alcune delle informazioni e delle immagini usate nella campagna erano davvero drammatiche: l'aspettativa di vita delle persone in condizioni di povertà è inferiore di 15 anni

**A volte è indice di povertà. Altre volte ne costituisce l'innescò. La malattia è un fenomeno profondamente intrecciato alle dinamiche di esclusione. Per questo Caritas, in Belgio, segue da vicino la negoziazione delle cure sanitarie**

rispetto a quella di persone sane; il 20% delle persone in condizioni di povertà posticipano cure necessarie e urgenti, provocando conseguenze gravi e talvolta irreparabili.

In Belgio le organizzazioni di matrice cattolica, tra cui Caritas, costituiscono uno dei maggiori fornitori di servizi di prevenzione e cura. Questo significa anche ci sono nostri rappresentanti in ogni negoziazione inerente il sistema sanitario, a cominciare, ad esempio, dal settore ospedaliero. Inoltre il *network* cattolico dedicato alla prevenzione e alla cura, chiamato Zorgnet, investe molte energie a favore di una sempre maggiore accessibilità e qualità dei servizi offerti.

In Belgio le politiche riguardanti il sistema sanitario garantiscono un sistema equo, in termini di servizi e termini di trattamento. I più abbienti possono eventualmente scegliere, oltre ai servizi di base e facendosene carico in autonomia, particolari siste-

mazioni (ad esempio camere più costose). Non mancano pressioni per giungere alla liberalizzazione del servizio sanitario, una scelta che potrebbe dare vita a un sistema duale, dal quale trarrebbero vantaggio le imprese sanitarie ma in cui forse si troverebbero svantaggiate molte persone che vivono sulla soglia di povertà.

Il fatto di avere oggi un sistema uguale per tutti non significa che le persone che vivono in condizioni di povertà siano esenti da difficoltà nell'accesso ai servizi. Molto spesso, ad esempio, non tutti conoscono come accedere ai servizi primari e come beneficiare delle prestazioni sanitarie loro potenzialmente garantite. A questo proposito Caritas si impegna anche nel servizio di informazione e accompagnamento delle persone, perché equità e dignità siano realtà per tutti, e non soltanto per alcuni. 

IC

## I POVERI, DOPO LA GUERRA? SONO SOLI, NELLE CITTÀ

**La Caritas di Bosnia ed Erzegovina ha pubblicato *Abbiamo parlato con i poveri*: è il primo rapporto qualitativo sulla povertà realizzato nel paese ex jugoslavo. Il conflitto è la radice remota di tanti problemi. Ma emergono dati sorprendenti**

**L'INCUBO DELLA SOLITUDINE**  
Ragazzo in un villaggio bosniaco. La solitudine accentuata dalla guerra inasprisce la percezione della povertà

di **Raffaella Di Masi** foto di **Daniele Bombardi**

**S**i dice Bosnia-Erzegovina (BiH), e la mente corre a una quindicina di anni fa, quando il paese fu dilaniato da una guerra crudele. A 15 anni dagli accordi di pace di Dayton, ciò che caratterizza la BiH è la mescolanza etnica e religiosa: il paese è, in Europa, uno tra quelli in cui più si sperimenta, pur tra tensioni ancora vive e numerose contraddizioni, il senso di multiculturalismo e convivenza tra etnie, lingue, fedi religiose.

Grande più o meno come Piemonte e Lombardia insieme, abitata da circa 3,5 milioni di persone, la Bosnia ed Erzegovina è suddivisa in due entità territoriali, Federazione della BiH e Republika Srpska (più il distretto autonomo di Brcko). I livelli di governo sono numerosi (municipale, cantonale, delle entità e dello stato), la presidenza è composta da tre membri (un croato, un bosgnacco

e un serbo, che a turno, ogni otto mesi, detengono l'incarico di rappresentanza ufficiale), i ministri ai vari livelli sono 150. A tutto ciò va aggiunta la presenza internazionale: è tuttora funzionante l'ufficio dell'Alto Rappresentante di Onu e Ue, che ha il compito di garantire la pace e applicare correttamente quanto stabilito a Dayton, e continua a detenere poteri cruciali, per esempio quello di rimuovere qualsiasi funzionario nel paese.

La moltiplicazione dei livelli di governo rende complessa, burocratica e talvolta inefficace la gestione della cosa pubblica. In molti, da tempo, si chiedono se non sia venuto il tempo di un cambiamento della Costituzione e degli assetti istituzionali che essa stabilisce. Anche perché un paese con 550 mila disoccupati non può permettersi un'amministrazione politica dai costi spropositati, che giungono ad assorbire circa il 50% della ricchezza pro-



**NON DIGNITOSA**  
La povertà economica  
incide sugli anziani:  
la pensione minima  
è spesso insufficiente

dotta. Gli elevati costi della politica hanno riflessi negativi sulla spesa sociale, che contribuiscono a comprimere. Scuola, salute, welfare: questi settori soffrono, in termini di capacità di spesa. A farne le spese sono soprattutto le fasce vulnerabili della popolazione: anziani che usufruiscono di pensioni troppo basse, giovani che si ritrovano senza adeguati stimoli educativi e faticano a trovare lavoro, persone diversamente abili che devono combattere contro l'esclusione sociale e le barriere architettoniche, minoranze (per esempio i rom) totalmente emarginate.

### Il disagio degli anziani

I dati ufficiali che riguardano la diffusione della povertà sono quelli dell'Agenzia di statistica della Bosnia-Erzegovina: sotto la soglia della povertà relativa (fissata, secondo i parametri Osce, a circa 197 euro), stanno il 18,4% dei nuclei familiari e il 18,2% dei cittadini. Tuttavia tali analisi inquadrano il fenomeno secondo un profilo prettamente economico e quantitativo e non riescono a fornire una visione più ampia di cosa significhi "essere poveri" in BiH.

Colmare questa lacuna è stata una delle principali motivazioni che hanno indotto la Caritas della BiH a dare vita, nel paese, a un Osservatorio delle povertà e delle risorse. Nata circa un anno e mezzo fa, la struttura si è posta come obiettivo principale la conoscenza e la comprensione dei fenomeni di povertà in modo sistematico e organizzato, al fine di tutelare efficacemente i poveri e le persone vulnerabili, oltre che di contribuire a superare la carenza di dati esaurienti in materia.

Così, da gennaio 2009, l'Osservatorio ha somministrato circa duemila questionari in tutta la BiH. I suoi operatori hanno inoltre intervistato utenti dei servizi Caritas e delle strutture d'aiuto della chiesa cattolica, famiglie povere e parroci, che hanno contribuito a dare una visione più completa del fenomeno della povertà nel paese. Questionari e interviste hanno consentito di puntare l'attenzione su una molteplicità di fattori che contribuiscono a generare disagio sociale. Il rapporto sulla povertà che ne è nato, il primo di carattere qualitativo realizzato nel paese, è intitolato *Abbiamo parlato con i poveri*: il documento, che rappresenta il contributo di Caritas BiH alla campagna Zero Poverty, nell'ambito dell'Anno europeo 2010 di lotta alla povertà e all'esclusione sociale, è stato presentato a inizio maggio 2010, alla presenza di autorità istituzionali nazionali e internazionali, di rappresentanti della società civile e di molte Caritas europee.

La ricerca ha fatto emergere dati eloquenti, in alcuni casi addirittura inaspettati. In primo luogo, si è avuta la conferma di un'ampia diffusione del problema della povertà economica: la questione è stata segnalata dal 65,3% degli utenti Caritas intervistati e dall'86,8% delle parrocchie. Le sfaccettature del fenomeno sono molteplici: dalla mancanza totale di entrate fisse al problema degli stipendi e delle pensioni (troppo bassi), dalla scarsa attenzione sociale al fenomeno alla mancanza di lavoro. Una delle informazioni innovative evidenziate dal rapporto è il fatto che la povertà economica investe anche coloro che hanno qualche risorsa lavorativa o di reddito: il fenomeno colpisce in maniera trasversale i ceti sociali medio-bassi, costringendo molti, per sopravvivere, a rinunciare persino a beni essenziali.

Il disagio delle persone anziane sole è un altro grave elemento che emerge dal rapporto. Spesso, in BiH, l'anzianità è collegata a una condizione di solitudine, oltre che di salute cagionevole. Sono molte, dimostra il rapporto, le persone che vivono in totale isolamento dal mondo e che devono affrontare la vecchiaia da sole. Molte lo sono rimaste in quanto figli e parenti sono scomparsi durante la

### L'esclusione vista "da dentro" «Spesso desidero abbuffarmi...»

*A 57 anni, a volte provo un grandissimo desiderio di abbuffarmi. Non faccio colazione da 15 anni, non pranzo... Dalla guerra in poi, mangio solo una volta al giorno, può essere alle 15, o alle 16. Io mangio circa a quell'ora. Quando eccezionalmente vado da qualche parte, a visitare qualcuno, e mi offrono qualcosa, io lo mangio, ma lo sento come un carico pesante, un blocco, una reazione dell'organismo, perché poi devo distendermi a letto, ho l'affanno. E io so che questo è perché per 15 anni mi sono abituata a mangiare solo una volta al giorno. Tutti i capelli mi erano caduti, durante la guerra; sono rimasta senza capelli e pesavo 54 chili. Ero solo pelle e ossa (...).*

*Lo stato dovrebbe prendersi cura di noi pensionati, di noi anziani, siamo quelli nelle condizioni peggiori. Devono pensare di più a noi pensionati, ma anche ai nostri giovani. Di tutto questo è colpevole la società, che almeno un po' di più dovrebbe tener conto dei giovani, dei pensionati e degli anziani.*

#### Una utente di un progetto Caritas, Sarajevo

*Mi calano giù, non abbiamo un ascensore apposito. Io ho la sedia a rotelle elettrica, posso andare da sola*

*dappertutto. Ma non abbiamo un ascensore apposito, e non ci hanno preparato neanche la rampa. Mi sono lamentata, ma nessuno vuole ascoltare nulla.*

*E in questo edificio non sono sola, purtroppo: siamo sette invalidi, due di guerra... Siamo disabili di tutti i tipi, e nessuno vuole ascoltare niente.*

#### Una utente di un progetto Caritas, Banja Luka

*Il nostro piccolo Ivan va a scuola, e la scuola per la prima volta ha a che fare con un bambino in sedia a rotelle. Caritas nella scuola ha costruito la rampa. (...) Quando in una comunità cresce e vive un bambino sano mentalmente, ma che usa la sedia a rotelle, gli altri, docenti e alunni, si abituano. Alcuni di loro gli offrono già qualche aiuto, lo aiutano a togliersi la giacca, a prendere lo zaino dalla sedia a rotelle e tante altre cose. Imparano a convivere con la sua situazione.*

*Per i bambini con bisogni speciali la nostra società non ha mai, proprio mai fatto nulla. Eppure loro hanno diritto di andare a scuola come i bambini sani. Spero che sia riconosciuto ancora meglio, in futuro.*

#### Una operatrice di Caritas Mostar

guerra, o si sono spostati in altre zone, o all'estero, durante o dopo il conflitto. Anche la situazione economica di molti anziani è precaria: generalmente usufruiscono di una pensione minima, che però non consente una vita dignitosa.

### Dipendenze, nuovo spettro

Altro fenomeno preoccupante è il fatto che le persone diversamente abili e con malattie psichiche si scontrano con arcigne barriere architettoniche e culturali: devono affrontare pregiudizi e stigmatizzazioni, che non consentono loro di vivere con dignità e di essere parte integrante della società. Attività abituali, come andare a scuola, avere un lavoro o semplicemente uscire per fare una passeggiata, possono diventare impossibili, a tratti addirittura frustranti. In BiH i bambini disabili non possono andare a scuola con gli altri, ma devono seguire corsi nelle scuole per bambini con bisogni speciali, ciò che di fatto li esclude e li isola dal resto della società. Questa demarcazione non fa che accentuarsi con gli anni: da adulti è praticamente impossibile riuscire a inserirsi nel mondo del lavoro.

Anche il problema della solitudine emerge dal rapporto in tutta la sua gravità. Questo elemento colpisce in maniera trasversale: si ritengono sole, come detto, le persone anziane, ma anche malati e diversamente abili. E la solitudine acquisisce un significato ampio: su questo aspetto la guerra ha influito negativamente, perché non solo ha determinato lo spostamento di persone sia all'interno della BiH sia all'estero, ma ha provocato reali e forti difficoltà relazionali tra le persone. Caritas e chiesa cattolica intendono intensificare le loro azioni, attivando parroci, volontari e operatori, per far fronte all'emergenza sociale causata dal senso di solitudine. Il quale viene acuito dal senso di abbandono da parte delle società: molti intervistati hanno infatti manifestato sconforto nei confronti delle istituzioni pubbliche, responsabili di non offrire un adeguato aiuto a chi è in difficoltà. Per questo motivo, Caritas intende anche potenziare le azioni di *advocacy* nei confronti delle pubbliche istituzioni.

Quanto alle minoranze, i rom, nonostante le informazioni del rapporto non siano estensibili all'intera popola-



**ISOLATI**  
La guerra in molti casi ha lasciato gli anziani senza figli e parenti

### Utenti e interviste, i numeri del disagio

- 1.201** gli utenti di Caritas BiH intervistati, **578** le famiglie intervistate
- 70** le parrocchie che hanno partecipato alla ricerca
- 65,3%** gli utenti Caritas che hanno problemi economici; in particolare l'**82%** ha evidenziato come di non avere entrate sufficienti
- 47,3%** gli anziani in difficoltà; tra essi, il **48,5%** si sente solo o abbandonato
- 47,5%** chi ha confidato di avere problemi di salute
- 100%** dei rom è colpito da povertà economica
- 71,9%** le famiglie povere intervistate che dispongono di meno di 150 marchi convertibili (75 euro) al mese per ciascun membro
- 82,2%** le famiglie che hanno il bilancio economico mensile in negativo
- 43,1%** le famiglie povere senza pensionati né occupati in famiglia
- 43,3%** le persone in famiglia con gravi problemi di salute

Il rapporto *Abbiamo parlato con i poveri* (versione in croato e in inglese, formato elettronico), è scaricabile dal sito internet [www.carbkbih.com.ba](http://www.carbkbih.com.ba)

zione, devono fare fronte ai diversi fattori di povertà individuati dal rapporto: anzitutto la povertà economica (la totalità degli intervistati rom ha denunciato forti difficoltà economiche, a cui si aggiungono oggettivi problemi abitativi), quindi la situazione di totale emarginazione ed esclusione sociale, poi gli stereotipi che li etichettano (rendendo molto difficile l'integrazione).

Altri fattori emergenti, non legati a determinati gruppi sociali, sono la forte dipendenza da sostanze stupefacenti e l'ascesa della pratica del gioco. Molti intervistati hanno segnalato di avere problemi di dipendenza da sostanze, siano alcol, tabacco o sigarette. Il gioco d'azzardo, in particolare, sta assumendo un ruolo rilevante nella società della BiH, per la dipendenza e il degrado che provoca.

### Relazioni fredde, solidarietà rarefatta

Tra gli ulteriori aspetti emersi dal rapporto, meritano menzione i problemi abitativi, causa di forte disagio: molti intervistati hanno segnalato di essere costretti a vivere in spazi insufficienti, in un alloggio temporaneo o in edifici fatiscenti, o addirittura di essere senza dimora. Un fattore che sembra incidere notevolmente sulla diffusione della povertà è anche il livello scolastico: la maggior parte degli intervistati che hanno segnalato di vivere in povertà hanno un livello di istruzione medio-basso. Quanto alla composizione del nucleo familiare, le famiglie più piccole sono più a rischio di quelle numerose: queste ultime, molto probabilmente, hanno maggiori possibilità di beneficiare di più entrate economiche e di maggiori relazioni sociali.

Tra i dati sorprendenti emersi dal rapporto, vi è la bassa percentuale di vittime di tortura: sono solo il 2% degli utenti Caritas e il 6,2% delle famiglie intervistate che si definiscono povere. Ciò probabilmente è spiegabile con il fatto che le persone, a quindici anni dalla fine della guerra, non dedicano più tanta attenzione alle cause reali dei loro problemi, ma cercano di lottare con le conseguenze, giorno dopo giorno.

Rilevante, infine, è il dato della concentrazione geografica: la preponderanza di situazioni di forte difficoltà e di esclusione sociale si registra nelle aree urbane, più che nelle zone rurali, nonostante queste ultime siano usualmente associate a fenomeni più accentuati di povertà materiale. Nelle città le relazioni umane sono più fredde e distanti e il senso di solidarietà è decisamente più rarefatto, dunque le stesse difficoltà economiche sono amplificate rispetto alla realtà rurale, nella quale è un po' più semplice riuscire a ottenere perlomeno i beni di prima necessità. È un dato sul quale Caritas intende lavorare. 

## LA LISTA DEI VULNERABILI, IN CIMA LE DONNE E I MINORI

di Paolo Beccegato

**L**a cronaca porta all'attenzione, in modo saltuario ed episodico, il fatto che le vittime di guerre e disastri sono per lo più innocenti inermi. Persone vulnerabili, senza protezione, senza sicurezza, senza diritti garantiti. Recentemente il problema si è manifestato in Afghanistan, Somalia, Uganda, Kirghizistan, ma non solo.

In realtà, analizzando le varie situazioni di conflitto o disastro naturale, non solo le crisi evidenti e mediatizzate, ma anche quelle croniche e dimenticate, possiamo affermare che esistono alcuni gruppi particolarmente vulnerabili.

In primo luogo le donne in genere, soprattutto quelle sole, quelle incinte, le madri nubili, le donne capo-famiglia. In quasi tutte le culture, le donne hanno infatti una posizione subalterna nella società e nella famiglia. Hanno minore accesso al cibo, all'educazione, alle cure mediche, al reddito. Sono scarsamente tutelate riguardo ai loro diritti civili e politici, e vengono più facilmente esposte alla violenza e all'abuso.

Particolarmente a rischio sono i minori, soprattutto le ragazze e i minori non accompagnati: discriminati nell'accesso alle risorse, sono spesso oggetto di schiavitù e sfruttamento, oppure avviati a delinquenza e prostituzione. Tra le categorie esposte figurano anche gli anziani: specialmente quelli non autosufficienti, sono spesso trascurati, anche dal sistema degli aiuti internazionali, che preferisce concentrarsi sui bambini.

### Gruppi sempre più numerosi

Altri gruppi umani, insegna l'esperienza delle crisi, sono assai vulnerabili: handicappati, fisici e mentali, molto spesso sfavoriti anche nelle società più evolute; malati e feriti, quasi sempre incapaci di badare a se stessi e privati dell'assistenza medica; detenuti, fatti oggetto di brutalità e sopraffazione; vittime di violenze, portatrici di traumi gravi,

ferite nella dignità umana ancor prima che nel corpo; membri di minoranze, in particolare quelle indigene e aborigene, fatte oggetto di persecuzione e sterminio, o forzate ad assimilarsi alla cultura dominante e quindi a estinguersi; rifugiati e sfollati, vittime di guerra e di catastrofi ambientali o crisi economiche; vittime di persecuzioni politiche o religiose; i migranti internazionali, soprattutto se irregolari, fatti oggetto di violenza e soprusi durante la migrazione, e di ostilità e discriminazione nei paesi d'arrivo; migranti interni, poveri tra i poveri, che sfuggono generalmente alla miseria rurale per trovarne una ancora più disumana negli *slum* dei grandi centri urbani; vittime del traffico di esseri umani, principalmente donne e bambini; persone in condizioni di schiavitù; bambini-soldato (o ex tali), strappati alle famiglie e addestrati alla violenza, condannati a morire in guerra o a vivere nella psicosi e

nella marginalità; malati di Aids e loro famiglie; tossicodipendenti, ormai diffusi anche nei paesi in via di sviluppo; senza dimora, che abitano strade, depositi d'immondizia o greti dei fiumi; persone a rischio d'esclusione sociale per basso reddito e impossibilità di accedere alle risorse.

Naturalmente la lista è incompleta, ma aiuta a disegnare una mappa della complessità e dell'articolazione delle vulnerabilità di oggi. La povertà materiale non è la sola componente che emerge: ad essa si accompagnano vulnerabilità politiche, culturali, climatiche, economiche. Questi gruppi di persone entrano sempre più numerosi nell'orbita dell'assistenza umanitaria. Anche la Caritas ne ha esperienza, soprattutto nei vasti scenari di lavoro a livello internazionale. Occorre prestare speciale attenzione ai vulnerabili. Nessuno escluso. 

**Non tutte le vittime di una crisi umanitaria, di origine bellica o naturale, soffrono allo stesso modo. Ci sono soggetti più fragili. Il loro elenco è molto articolato e in continua crescita. E non dipende solo dalla povertà materiale**

# SOLIDARIETÀ E MERCATO, SVILUPPO OLTRE LA CRISI

di Chiara Schiavinotto

**S**ono bastati pochi decenni al microcredito per affermarsi come uno degli strumenti di cooperazione per eccellenza. Un successo che ne ha determinato il passaggio da esperienza pionieristica a vera e propria industria, portando con sé talvolta anche perplessità e polemiche. In Italia c'è una realtà che ha vissuto queste trasformazioni da protagonista, fin dai primi anni Novanta, e può essere considerata un laboratorio di quello che si è verificato a livello mondiale: il suo nome è Etimos e a fine maggio ha riunito tutti i propri soci italiani e stranieri (questi ultimi prevalentemente istituzioni di microfinanza e cooperative di produttori) in "Compartimos", un momento di confronto e dibattito (*ne parliamo nel box in queste pagine*), che per la prima volta non si è svolto in un luogo fisico ma sul web, grazie a una diretta streaming, arricchita di contenuti video da ogni parte del mondo.

## Oltre le dimensioni di nicchia

«Dal 2008 a oggi siamo passati indenni attraverso la crisi finanziaria mondiale, abbiamo festeggiato vent'anni di operatività ridisegnando la nostra architettura istituzionale, abbiamo avviato operazioni di *joint venture* con società di produzione agroalimentare in Sri Lanka e Perù e, proprio in questi mesi, stiamo lanciando il primo fondo chiuso di microfinanza promosso e gestito da una società italiana». Così Marco Santori, che ne è presidente, ripercorre le ultime tappe del percorso di Etimos (nel cui consiglio di amministrazione è rappresentata anche Caritas Italiana), a dimostrazione della velocità con la quale in questo settore si trasformano gli scenari e cambiano le strategie. «Rispetto a vent'anni fa, quando Etimos ha mosso i primi passi nel solco della finanza solidale, l'importanza e la diffusione di strumenti economico-finanziari di cooperazione, capaci di tenere insieme valore sociale e mercato, è cresciuta più velocemente di quel che si immaginava, superando anche il duro banco di prova della crisi globale».

In pochi decenni esperienze come il microcredito (o il commercio equo e solidale) hanno infatti superato le dimensioni di nicchia su più fronti e a più livelli: dai beneficiari finali agli operatori intermedi, fino agli investitori (o potenziali tali), piccoli o grandi che siano. I dati 2008 stimano che siano state oltre 154 milioni le singole persone raggiunte dal microcredito nel mondo: un bacino d'utenza che supera i 500 milioni di individui (se consideriamo, oltre ai clienti diretti, anche le loro famiglie) e muove più di 10 miliardi di dollari, in gran parte (6,6 miliardi) raccolti e gestiti da fondi d'investimento stranieri specializzati.

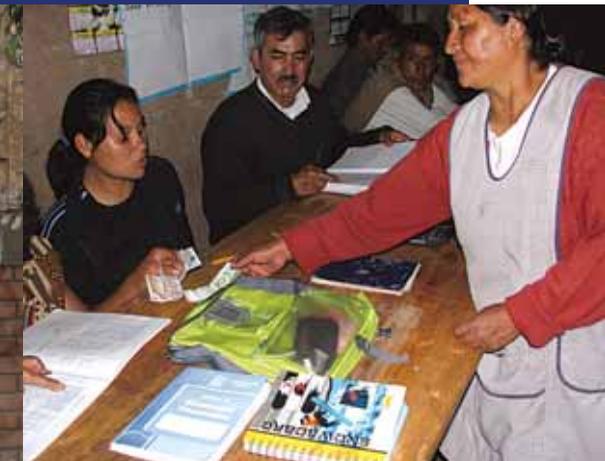
**Il microcredito ha superato quasi indenne la bufera finanziaria globale. Nel mondo raggiunge 500 milioni di utenti. In Italia percorre strade nuove, come strumento di cooperazione internazionale: Etimos lancia il primo fondo d'investimento di settore**

## Arrivare a ong e associazioni

Di fronte a questi numeri, i 20 milioni di euro di portafoglio con cui Etimos ha chiuso il 2009 possono sembrare poca cosa. In realtà corrispondono a più di cento organizzazioni attualmente finanziate in quasi 40 paesi di tutto il pianeta, per un totale di singoli beneficiari che arriva a 800 mila persone. «La nostra dimensione, relativamente piccola rispetto a molti nostri concorrenti, e la nostra storia, che affonda le sue radici in una dimensione cooperativa e solidale, ci hanno permesso di tracciare una sorta di terza via», sottolinea Santori. In altre parole: la prospettiva di Etimos è diversa da un certo microcredito spiccatamente commerciale che si è affermato in questi ultimi anni, ma è ben consapevole che bisogna comunque confrontarsi con le leggi del mercato, dimostrando in prima battuta la propria sostenibilità nel tempo. E il primo passo in questa direzione è rappresentato dalla capacità di attirare ulteriori capitali e investitori,



ARCHIVIO ETIMOS



## PEDALARE E FORMARSI, VERSO L'AUTONOMIA

Fruitori dei microcrediti concessi da Etimos in Perù: a sinistra, un venditore ambulante con le merci acquistate per il suo piccolo commercio di articoli casalinghi venduti a domicilio; sopra, formazione in una società cooperativa

anche scommettendo su nuovi strumenti di raccolta.

Per questo motivo, tra la fine del 2009 e l'inizio del 2010, Etimos ha accelerato i tempi della propria trasformazione. Prima con la creazione di Etimos Foundation, una fondazione di partecipazione che si affianca al consorzio e va a costituire un vero e proprio *network* di Etimos (che comprende anche le tre società locali in Sri Lanka, Argentina e Senegal); quindi con il lancio del nuovo fondo d'investimento. È nato così "Etimos global microfinance debt", fondo di diritto lussemburghese (tecnicamente Sif-Sicav multicomparto), che ha in Etimos il suo *advisor* (ovvero il soggetto che ha il compito di gestire e monitorare i rischi di investimento). Soltanto il 10% del patrimonio sarà investito in liquidità, mentre il 90% sarà impiegato in strumenti di debito, ovvero mutui commerciali (in dollari ed euro) destinati prevalentemente a istituzioni di microfinanza e in percentuale minore a cooperative di produttori.

Questa impostazione seleziona tra i destinatari dell'in-

vestimento, per ora, una fascia medio-alta di organizzazioni già comprese nel portafoglio crediti di Etimos, in particolare istituzioni di microfinanza in fase di espansione e consolidamento, vicine a forme di regolamentazione bancaria e prossime alla piena sostenibilità (le cosiddette "tier 2"). L'ambizione è però allargare il target anche alle "tier 3 e 4": categorie che rappresentano il 70% delle organizzazioni di microfinanza mondiali, ovvero i soggetti che operano ancora con una natura di ong o associazioni, e hanno maggior bisogno di sostegno e accompagnamento sulla strada della sostenibilità.

## Nel capitale di Indaco

Ma le novità di Etimos in tema di strumenti di raccolta che si vanno via via affiancando al tradizionale libretto di risparmio (glorioso per i risultati che ha portato fino a oggi, ma poco adatto per attirare investimenti più consistenti), non si fermano qui. In fase di avvio ci sono in-

## Partecipare senza sprecare, l'incontro mondiale va sul web

Il 24 maggio si è svolta l'ottava edizione di "Compartimos", l'incontro annuale tra le oltre 200 organizzazioni socie di Etimos nel mondo. Per la prima volta non ci si è dati appuntamento in un luogo fisico ma sul web, grazie a una diretta in streaming da 10 sedi diverse (Padova, Milano, Roma, Buenos Aires, Phnom Penh, Quito, Managua, Lima, Dakar e Colombo) e la possibilità per chiunque disponesse di una connessione di seguire la successione di videoconferenze e di contributi registrati. «È stata una scelta nel segno della sostenibilità e della partecipazione – spiega il presidente di Etimos, Marco Santori –: un modo per contenere i costi, ridurre l'impatto in termini di viaggi aerei da un continente all'altro e garantire comunque un

coinvolgimento sempre più ampio da parte dei soci».

D'altra parte quest'alleanza tra credito e nuove tecnologie di comunicazione, uniti nella sfida contro la povertà, non è un fenomeno inedito. Basti pensare come già da alcuni anni agenzie di sviluppo e grandi istituzioni di microfinanza stiano cercando di utilizzare la telefonia mobile come strumento di supporto all'erogazione di crediti in aree dell'Africa dove ci sono più telefonini che conti in banca. Oppure alla nascita recente di diverse piattaforme web di microcredito, intese come luogo di incontro tra piccoli investitori e potenziali beneficiari, con l'effetto di annullare i passaggi intermedi e abbassare il costo dei finanziamenti. Con una di queste, Babyloan ([www.babyloan.org](http://www.babyloan.org)), Etimos ha avviato una collaborazione che si propone di dare vita, già a partire dal 2011, a una piattaforma totalmente dedicata ai risparmiatori italiani.

fatti anche una serie di fondi di investimento a carattere regionale (come Fefisol in Africa, Fodima in Argentina, Plasepri in Senegal), dove Etimos è coinvolto come *advisor* (nella selezione e valutazione degli investimenti) e (nel caso di Fefisol e Fodima) anche come promotore, in collaborazione con governi nazionali, banche di sviluppo e altre istituzioni europee di finanza solidale.

Il passo successivo sarà una società di *capital venture* che si occuperà di investire direttamente nel capitale di rischio delle organizzazioni del Sud del mondo, con una particolare attenzione per le imprese inserite nella filiera agroalimentare: una strada già aperta con la prima *joint venture* realizzata in questi mesi da Etimos in Perù, grazie ai fondi dell'articolo 7 della legge 49. Lo scorso novembre, infatti, è stata approvata la riforma del regolamento delle agevolazioni creditizie (previste appunto dalla legge 49 sulla cooperazione) per le aziende italiane che partecipano a imprese miste nei paesi in via di sviluppo. Si tratta di un'apertura che rende disponibili risorse a credito anche per chi opera nei settori del microcredito, del commercio equo e solidale e del turismo responsabile, a fronte di interventi mirati allo

sviluppo umano e alla sostenibilità ambientale.

Etimos, che di questa riforma è stato uno dei sostenitori, ha immediatamente presentato un dossier alla Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del ministero degli esteri, per la realizzazione di una *joint venture* con Indaco S.A., un'impresa peruviana di trasformazione di prodotti agricoli in alimentari e semilavorati, che opera nel distretto di Cuzco e vede tra i suoi soci principali la cooperativa Cocola (già partner di lungo corso di Etimos). L'incremento di capitale verrà utilizzato per potenziare le attività di Indaco nel settore del cacao. È previsto un investimento complessivo di 2 milioni di dollari, nel corso dei prossimi anni, prima di tutto per la costruzione di nuove aree di stoccaggio della materia prima e del prodotto finito, adeguate al miglioramento della qualità del prodotto, e in secondo luogo per l'acquisto dei macchinari e delle tecnologie necessarie alla trasformazione del cacao in semilavorati. Un esempio concreto di come il microcredito, evolvendosi, può sostenere avventure imprenditoriali sempre più ambiziose e complesse. Ma contraddistinte sempre dagli stessi valori: cooperazione, solidarietà, sostenibilità. 



**NON PIÙ DI COCCIO**  
Vasaio, ha ottenuto credito in Cambogia

ARCHIVIO ETIMOS

## LA CAMPANA DEL PETROLIO SUONA PER UN MONDO SENZA IDEE

di **Alberto Bobbio**

**L**o chiamano "picco del petrolio" ed è l'incubo del mondo. Benché pochi credano davvero che possa accadere, un giorno, di trovare vuota la pompa di benzina, più fredda la casa d'inverno, desolatamente fermo il condizionatore d'estate. Ma le immagini del Golfo del Messico, dal cui fondo si perde l'oro nero, hanno rilanciato l'allarme. E l'Aspo, l'associazione mondiale che studia il "picco del petrolio", è stata riportata in scena dagli analisti.

Molti si erano dimenticati di una cosa semplice: il petrolio può finire. Sul picco si discute, ma prima o poi accadrà. Così come per molte altre

materie prime. Il picco si raggiungerà quando si avrà una divaricazione tra la domanda di greggio e la possibilità fisica di aumentare la produzione. Fino a oggi, quando la domanda è aumentata (negli ultimi decenni, più o meno del 2% ogni anno), è salita anche l'offerta: ma verrà il momento in cui quest'ultima si fermerà. Sul quando, ci sono pareri discordanti. Stime pessimistiche e stime ottimistiche.

I petrolieri tendono a dire che il picco è un sogno cattivo degli ecologisti. Tutti gli altri pensano che sia una realtà. Le riserve disponibili sono valutate in circa 1.200 miliardi di barili. Da quando è cominciata l'era del petrolio, cioè dalla metà dell'Ottocento, il mondo ha bruciato una quantità di greggio vicina alla metà di quanto è noto che ce ne sia disponibile. Tutti pensano che il petrolio ancora da scoprire sia davvero tanto. Ma pochi si preoccupano di capire quanto petrolio si può ancora trovare, e dove. Se i geologi lanciano qualche allarme, gli economisti rispondono che i dati non sono attendibili. E se qualche economista accorto invita a riflettere sulle energie alternative viene preso per matto, perché l'economia del petrolio è più facile da far andare avanti. In ogni caso, i segnali degli ultimi anni (prezzi del petrolio alle stelle) dicono che qualche timore il mercato dell'energia lo coltiva.

**Quando si raggiungerà il temuto "picco del petrolio"? Tutti sanno che le riserve finiranno. Ma, nonostante le catastrofi ambientali, nessuno sviluppa davvero le energie alternative. E progetta modelli di consumo differenti...**

### A tutti va bene così

Il greggio insomma è considerato una risorsa finita da tutti, anche se non tutti lo dicono, con un andamento a campana. Il picco corrisponde al punto più alto della curva. I pessimisti ritengono che la campana suonerà tra pochi anni, i più ottimisti tra qualche decennio. A crescere è certamente la paura, perché il mondo non è preparato alla fine dell'era del combustibile fossile: il rischio è che si entri in una fase di fortissima instabilità economica e in una crisi assai seria, che può mettere in discussione i paradigmi tradizionali dell'economia di mercato.

La tragedia della marea nera dalla piattaforma Bp, al largo delle coste Usa, potrebbe costituire almeno un campanellino d'allarme per discutere della vita del mondo oltre il petrolio. Obama ha detto che quel momento arriverà e la prossima generazione non sarà più

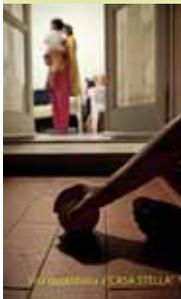
ostaggio delle fonti energetiche del secolo scorso. È un desiderio nobile, ma resterà tale se non si cambierà modello di sviluppo. E soprattutto se gli americani continueranno a consumare, per esempio acqua ed energia, come se esistessero quattro pianeti terra.

Ma il problema non sta solo qui. Si stima infatti che nei prossimi 25 anni il consumo di energia nel mondo crescerà del 49%, il 14 da noi e il resto nei paesi poveri, che produrranno il doppio delle nostre emissioni di anidride carbonica. Si investe ancora solo su petrolio e gas, sull'energia rinnovabile si va a rilento. È un segno di mancanza di idee. Ma soprattutto, è il segnale che a tutti va bene così, anche se oggi l'industria petrolifera, agli occhi del pubblico dell'intero pianeta, ha un'immagine quasi del tutto negativa. Finché la campana non suonerà. 

SENIGALLIA

**Casa Stella, dieci appartamenti per accogliere chi non ha alloggio**

Negli ultimi anni la questione abitativa, a Senigallia e nei comuni limitrofi, ha assunto aspetti preoccupanti. La Fondazione Caritas Senigallia onlus, strumento operativo della Caritas diocesana, ha deciso di mettere in campo azioni e progetti in proposito. Ultimo, in ordine di tempo, è Casa Stella (nella foto, un'immagine di presentazione), inaugurata il 26 giugno: la struttura, acquistata dalla diocesi, è collocata sul lungomare Da Vinci,



si sviluppa su cinque piani ed è costituita da dieci appartamenti, quattro camere e il locale ristorante. A Casa Stella la Fondazione intende attivare accoglienze temporanee (da pochi mesi a un massimo di due anni) per persone e famiglie senza casa: gli alloggi diventano "luoghi cuscinetto", spazi intermedi di accoglienza, in attesa di soluzioni abitative stabili. Tra gli utenti figurano in prevalenza nuclei familiari con minori; i beneficiari vengono segnalati dai servizi sociali pubblici, che elaborano progetti educativi individualizzati, in collaborazione con gli operatori di Casa Stella. Le persone accolte non contribuiscono alle spese di gestione, sostenute dalla Fondazione Caritas. Il progetto intende aiutare a trasformare le situazioni negative in processi di riscatto e integrazione, assicurando spazi e occasioni di condivisione, in cui sviluppare relazioni di aiuto e progettualità di reinserimento.

MILANO

**Volontari della spesa per aiutare in agosto persone sole e fragili**



Caritas Ambrosiana ha lanciato una campagna di reclutamento, per trovare volontari cui affidare, in agosto, la consegna a domicilio dei pasti alle persone anziane. Il servizio sarà attivo nel quartiere Giambellino, una delle periferie più popolate di Milano. Caritas invita a diventare, con una buona dose di ironia, *personal shopper*. Non di qualche riccone che cerca esperti cui affidare la spesa

nel Quadrilatero della moda, ma di normalissimi anziani di quartiere (ma anche di persone disabili o fragili), che in estate rischiano di vedere acuita la propria condizione di disagio. E soprattutto di solitudine. Il servizio di consegna di pasti a domicilio (preparati da aziende convenzionate) e di assistenza domestica viene realizzato già da alcune estati dall'Associazione volontari di Caritas Ambrosiana, in collaborazione con il comune. Da quest'anno accompagneranno anche gli anziani al supermercato, in posta per il ritiro della pensione, quando occorre all'ambulatorio medico. La loro assistenza quotidiana intende prevenire, nel limite del possibile, le tragedie della solitudine

e dell'indifferenza. Nel 2009 a Baggio, altro popolare quartiere di periferia, Caritas mobilità 39 volontari (nella foto, due di loro con un'anziana), che seguirono 17 anziani e persone fragili.

**PORDENONE-CONCORDIA L'"orto sociale" a Casa San Giuseppe, biologico e formativo**



Si chiama "Le cuiere di San Giuseppe". Ed è, in concreto, un'attività di "orto sociale". Da aprile l'associazione Nuovi Vicini e la Caritas diocesana, in collaborazione con la cooperativa Abitamondo, hanno avviato in via sperimentale un laboratorio di orticoltura nello spazio esterno della "Casa San Giuseppe", coinvolgendo gli ospiti residenti e volontari esterni. La casa ospita, al massimo per un anno, lavoratori italiani e stranieri che si trovano in situazione di precarietà abitativa, in cambio di un contributo per coprire i servizi offerti. Inoltre è stato avviato un corso di formazione, che coinvolge sei beneficiari del progetto "Rifugio Pordenonese", che ha lo scopo di creare nuove professionalità in campo agricolo. Il nuovo "orto sociale" si inserisce in questo contesto: vi si coltiveranno ortaggi, secondo le tecniche dell'agricoltura biologica e i criteri dell'agricoltura sociale, che promuove il contatto con la natura, il lavoro all'aria aperta, la manualità, il consumo consapevole e sano, il benessere psicofisico e la possibilità di interessare nuove relazioni. Il progetto punterà a produrre ortaggi per l'autoconsumo di Casa San Giuseppe, ma soprattutto a impegnare

in un'attività lavorativa soddisfacente le persone senza occupazione e a trasferire loro conoscenze ed esperienze, in vista dell'inserimento lavorativo in aziende agricole esterne.

**NOLA Nascono tre servizi rivolti a persone indigenti**

Un programma socio-sanitario a tutela delle fasce deboli. Presentato pubblicamente, a inizio maggio, dalla Caritas diocesana di Nola. L'iniziativa intende offrire, alle persone indigenti del territorio, opportunità di accesso a servizi socio-sanitari, superando barriere di carattere economico o culturale. Nei centri Caritas diffusi nel territorio della diocesi campana saranno fruibili importanti servizi: cure odontoiatriche (in convenzione con la Fondazione Santa Maria della Misericordia); visite per la prevenzione dei tumori e delle patologie cardiovascolari (in collaborazione con l'istituto Pascale e Lilt, Lega italiana per la lotta ai tumori); centri di primo ascolto aperti a soggetti (giovani, disoccupati e persone colpite dalla crisi economica) affetti da patologie legate ad alcol, droghe e gioco (in collaborazione con l'Asl). Caritas Nola, attraverso i tre centri pastorali di Pomigliano, Nola e San Giuseppe, e grazie all'intenso lavoro delle Caritas parrocchiali, risponde ogni giorno alle necessità materiali e morali di molte persone italiane e straniere; sulla base di questa esperienza, ha anche messo a punto un'analisi dell'emergenza-sanità nel territorio, che riguarda immigrati regolari e irregolari, ma anche numerosi italiani impoveriti a causa della crisi.

ottomille

di Laura Quieti

**Pescara, il "Ponte" che aiuta gli ex detenuti a reinserirsi**



«Anni fa ho avuto problemi con la giustizia, che mi hanno fatto perdere tutto». Sono le parole di T., un ex detenuto accolto dalla Caritas diocesana di Pescara nella struttura di seconda accoglienza "La Casa di Ivan" (nella foto) e inserito nel progetto "Ponte" (Programma di ospitalità, networking

e tutoraggio per ex detenuti), nato nel 2006 grazie ai fondi otto per mille messi a disposizione da Caritas Italiana. «A causa dei miei errori – continua l'ospite del progetto – mi sono ritrovato completamente solo, senza più famiglia, lavoro, relazioni umane. Poi ho incontrato la Caritas, che mi ha dato una possibilità di riscatto. Hanno creduto in me, offrendomi una possibilità di reinserimento nella società, accogliendomi per un anno in questa casa».

Il progetto ha lo scopo di favorire il reinserimento sociale globale degli ex detenuti, sviluppandosi in varie fasi: gli ex detenuti vengono accompagnati in occasione dell'uscita dal carcere, accolti nella "Casa di Ivan" e assistiti nella ricerca di un alloggio temporaneo, sostenuti nel percorso di ricerca del lavoro e di ricostruzione dei legami sociali con la comunità di riferimento. «A seguito della legge 241/2006 sull'indulto la popolazione carceraria pescarese è scesa notevolmente – spiega don Marco Pagnello, direttore della Caritas diocesana –. Si è dunque considerato di proporre anche ai detenuti di altre case circondariali la possibilità di beneficiare del progetto. I due carceri di Lanciano e Chieti hanno risposto positivamente, inviando persone in uscita alla "Casa di Ivan"».

**Il ruolo delle parrocchie**

Il progetto, oggi, è rivolto a tutti i disagiati. «In occasione del rifinanziamento del progetto – prosegue don Pagnello –, l'Osservatorio delle povertà della Caritas diocesana ha rilevato un consistente aumento di casi di povertà estrema nel territorio. La responsabilità sociale che la Caritas è chiamata a esprimere ci ha dunque portato a estendere i benefici del progetto anche ad altri tipi di disagio».

Al progetto partecipano vari enti, tra cui il comune di Pescara, l'Ufficio di esecuzione penale esterna, la cooperativa Alchimia, oltre a varie parrocchie, tra cui quella di Sant'Andrea di Pescara, che hanno svolto l'importante compito di creare una rete di solidarietà attorno ai soggetti presi in carico. «Per molti dei beneficiari – conclude il direttore Caritas – l'importante è stato sentirsi semplicemente accolti, aiutati e soprattutto considerati. Per altri si è invece avverata una concreta possibilità di reinserimento, grazie a un lavoro che li ha resi autonomi o al ricongiungimento con le famiglie di origine».

## OTRANTO

**Venuti da oltremare: una mostra fotografica**

Negli anni Novanta e sino alla metà del decennio attuale è stata una frontiera "calda" dell'immigrazione verso l'Italia. Le coste pugliesi, nel territorio della diocesi di Otranto, hanno visto sbarcare decine di migliaia di persone, accolte dalla società civile e dal volontariato locali (Caritas diocesana in prima fila). Alcuni degli stranieri sbarcati si sono fermati nel territorio pugliese. E con loro si è sviluppata una convivenza che è oggetto della mostra fotografica *Vicini di casa. Il volto dei migranti in terra d'Otranto*, curata dalla Caritas diocesana. La mostra, inaugurata a Otranto a fine giugno, si avvale delle immagini in bianco e nero scattate da Elena Marioni, avvocato esperta di diritto d'asilo e fotografa.

## PALERMO

**La vita dei senza dimora documentata da un video**

Avviene ogni giorno in città. La fragilità dei senza dimora a Palermo: il dvd prodotto dalla Caritas diocesana si propone come strumento di sensibilizzazione da diffondere nelle parrocchie e tra le reti di volontariato. Il documentario (circa 30 minuti, girato dal giovane videomaker Igor D'India, nato dalla collaborazione col centro studi "Opera Don Calabria" e la redazione locale del giornale di strada *Scarp de' tenis*) racconta gli homeless palermitani, documentando il servizio loro reso da mense e altre strutture.

## unclimadigiustizia

di Roberta Dragonetti

**A settembre il mondo in piedi: «Governi, centrate gli Obiettivi!»**

La Caritas nazionale dell'Etiopia ha organizzato a inizio giugno ad Addis Abeba, capitale del paese africano, una conferenza sulla giustizia climatica, dal titolo *Integrity of Creation* ("Integrità della creazione"). Durante la conferenza, suor Aines Hughes, di Caritas Africa, ha sottolineato che i cambiamenti climatici non sono la collera di Dio, ma che l'ambiente costituisce un dono di Dio per tutti gli esseri umani e ciascuno dovrebbe sentire il dovere di salvaguardare questo bene comune. Diverse citazioni del magistero della chiesa sono state richiamate da suor Aines a sostegno di questa posizione. "Il deterioramento della natura è strettamente connesso alla cultura che guida la coesistenza umana: quando l'ecologia umana è rispettata dalla società, l'ecologia ambientale ne riceve beneficio. Come le virtù umane sono correlate tra loro, per cui la debolezza di una mette la altre a rischio, così il sistema ecologico si basa sul rispetto di un piano, che influisce sia sulla salute della società, sia sui buoni rapporti con la natura", ha per esempio scritto papa Benedetto XVI nella recente enciclica *Caritas in Veritate*.

**La mobilitazione**

Questi temi, con altri, saranno di nuovo al centro di "Stand Up!", la mobilitazione a sostegno degli Obiettivi di sviluppo del Millennio, una delle più grandi mai svolte a livello globale. Le quattro precedenti edizioni hanno visto una partecipazione straordinaria: nel 2009 oltre 118 milioni di persone si sono alzate in piedi ovunque nel mondo e l'Italia, con 800.820 partecipanti, è risultata la prima nazione in Europa. Fare "Stand Up" significa alzarsi in piedi contro la povertà: un atto simbolico, ma eloquente, che quest'anno viene anticipato a settembre, prima che, dal 20 al 22 di quel mese, a New York, in sede Onu, si riuniscano tutti i capi di stato e di governo che hanno promesso di raggiungere gli otto Obiettivi entro il 2015, per fare il punto sul processo di attuazione degli stessi a due terzi del cammino.

Dunque lo Stand Up! si svolgerà dal 17 al 19 settembre anche nel nostro paese: la Campagna Onu per il conseguimento degli Obiettivi, Caritas Italiana e altri soggetti della società civile all'insegna dello slogan "Fai un rumore contro la povertà" chiederanno all'Italia (sempre più lontana dall'onorare le sue promesse e sempre più fanalino di coda tra i paesi avanzati, in materia di aiuti allo sviluppo), all'Europa e a tutti i governi di arrivare con piani concreti al decisivo summit mondiale. Caritas Italiana e le Caritas diocesane promuoveranno nei territori lo Stand Up, in combinazione anche con la campagna 2010 "Zero Poverty", promossa da Caritas Europa.



## villaggio globale

## ZOOM

**“CinemAmbiente”, il festival catalizza progetti educativi affidati anche al web**

In uno dei luoghi più aridi della terra, il deserto di Atacama, in Cile, il fiume più importante appartiene alle industrie minerarie, che ne utilizzano l'acqua per estrarre il rame, compromettendo così l'esistenza di tanti indios e nativi. È l'argomento al centro del film *Life For Sale - Vita in vendita*, che si è aggiudicato il premio quale miglior documentario al 13° Festival CinemAmbiente, svoltosi a Torino dall'1 al 6 giugno 2010. Miglior documentario italiano è stato giudicato invece *Le White*, che prende il titolo dal soprannome dato a un complesso di case popolari della periferia sud-est di Milano, completamente rivestite di amianto e quindi cancerogene.

Queste pellicole sono solo alcune tra quelle premiate nell'ultima edizione di un festival che dal 1998 ha l'obiettivo di presentare i migliori film sull'ambiente (incluso eventi collaterali come dibattiti, incontri con gli autori, mostre, presentazioni di libri, spettacoli teatrali e musicali sullo stesso tema) e contribuire allo sviluppo del cinema a tema ambientale, attraverso attività promosse durante tutto l'anno.

Fondamentale, per conoscere e aderire a queste iniziative, è lo spazio web [www.cinemambiente.it](http://www.cinemambiente.it). L'home page del portale (nell'immagine) chiarisce la tripartizione della proposta: Tour, Festival, Tv, con ciascuna delle tre sezioni ad alimentare le altre due. Il "Tour" dà la possibilità di richiedere i dvd dei film partecipanti al festival e allestire proiezioni pubbliche o rassegne; si rivolge a enti locali, musei, fondazioni, università, scuole, associazioni, circoli, biblioteche e la media di richieste che giungono agli organizzatori - e quindi di proiezioni - è 300 all'anno. "CinemAmbiente Tv - Film per l'educazione ambientale", è invece un progetto didattico per le scuole, che integra film e dossier di approfondimento secondo tre percorsi: acqua, caos climatico, alimentazione. Rappresenta un supporto all'insegnamento dell'educazione ambientale e nasce e si sviluppa in rete: i documentari non possono essere scaricati, ma si possono solo vedere online. Tutte le attività sono ideate e realizzate dall'associazione CinemAmbiente e dal Museo nazionale del cinema. [d.a.]



## CONCORSI

**“Lingua Madre”:  
racconti di donne,  
intreccio di culture**

Provenienze, origini, angosce, speranze: storie e stati d'animo che diventano

narrativa. Al femminile. Il concorso letterario nazionale **Lingua Madre**, ideato dalla scrittrice Daniela Finocchi e sostenuto da regione Piemonte e Salone del libro di Torino, è aperto a tutte le donne straniere, anche di seconda o terza generazione, residenti in Italia e che, utilizzando la nostra lingua vogliono approfondire il rapporto tra identità, radici e il mondo "altro". Nato nel 2005, aperto anche a italiane che raccontano storie di straniere, il concorso punta a valorizzare l'intreccio culturale, che è prima di tutto intreccio

relazionale. Per partecipare all'edizione 2010, occorre spedire gli elaborati entro fine anno; le opere selezionate saranno pubblicate in un libro che verrà presentato nell'edizione 2011 del Salone del libro di Torino. Informazioni per partecipare (e anche una sezione con le opere delle precedenti edizioni) sul sito [www.concorsolinguemadre.it](http://www.concorsolinguemadre.it).

## LIBRI

**Il Mondiale  
all'incontrario  
del rifugiato Ngeri**

Un diciassettenne scappa da Port Harcourt, in Nigeria, perché è ricercato dalla polizia per il suo attivismo politico e per ragioni legate alla sua religione. È il bomber della sua squadra di calcio, scrive canzoni e canta in un gruppo hip hop, denunciando le discriminazioni

subite dalla sua gente. Nella fuga si dirige a nord: attraversa il Sahara su un cammello, viene soccorso da un gruppo di libici, lavora in una fattoria da clandestino per un anno, poi si imbarca su una carretta del mare. Approda a Lampedusa: poi ottiene lo status di rifugiato politico. Trasferito alla Caritas di Todì, viene notato per le sue capacità calcistiche da un agente della questura di Perugia, che lo segnala al presidente di una squadra locale di seconda categoria, il Tuoro. Oggi Kalapapa "Kalas" Ngeri prova a realizzare i suoi sogni e a vincere il suo Mondiale lontano dall'Africa. Intanto la sua storia è diventata un libro: **Africa bomber**, scritto da Goffredo De Pascale, per Add editore. Una storia emblematica di come va il mondo d'oggi, lettura appassionante.

## LIBRI

**Rotte geografiche (e umane) di migranti contemporanei**

“Storie di uomini, donne e popoli che non si possono fermare”. Il sottotitolo dice molto, del contenuto del libro-reportage che Emiliano Bos, giornalista della Radio della Svizzera Italiana, già collaboratore di Caritas Italiana, ha costruito muovendosi lungo le frontiere delle migrazioni globali del nuovo secolo. **In fuga dalla mia terra** (Altresconomia Edizioni, pagine 144) svela che dietro l'espressione neutra “flussi migratori” ci sono percorsi (umani, politici, culturali) tutt'altro che neutri. Il “reportage multiplo” muove da tante “stazioni di partenza”, sparse in tutto il mondo, e segue alcune rotte preferenziali, documentando (grazie ad agili schede) i caratteri geografici e socio-politici di questi percorsi migratori e dei luoghi di confine e smistamento a cui approdano, ma raccontando soprattutto le vicissitudini di chi emigra e le sue traiettorie esistenziali, troppo spesso sepolte da stereotipi.

## SEGNALAZIONI

**Il pianeta è affollato: come stanno i diritti? Tutti fummo stranieri**

**Jeffrey D. Sachs Il bene comune. Economia per un pianeta affollato** (Mondadori 2010, pagine 402). L'autore, direttore dell'*Earth Institute* alla Columbia University, elenca ed esamina i rischi (economici e finanziari, ma anche ambientali e sociali) cui va incontro il pianeta, e i possibili metodi per affrontarli, disegnando una *road map* per ben vivere nel Terzo millennio.

## paginealtrepagine

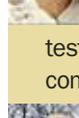
di Francesco Dragonetti

**Preghiera, speranza, ecumenismo: l'eredità viva di frère Roger, maestro spirituale del Novecento**

Il 16 agosto 2005, durante la preghiera pubblica serale, venne ucciso a coltellate da una donna squilibrata frère Roger Schutz, una figura, al pari di Madre Teresa e dell'Abbé Pierre, che ha segnato profondamente la coscienza spirituale e religiosa di un'epoca, ben al di là del mondo dei credenti. È stato uno dei grandi maestri (e anche padri) spirituali del nostro tempo: fondatore della comunità monastica ecumenica internazionale di Taizé, in Francia, (nel 1940, a soli 25 anni), ha fatto di una località nel sud della Borgogna, ferita dalla guerra, un simbolo di accoglienza,



dialogo e tolleranza conosciuto dai giovani di tutto il mondo. Di questa straordinaria figura si occupano alcune recenti pubblicazioni. Anzitutto una biografia esaustiva: *Yves Chiron, Frère Roger, 1915-2005*.



**Il fondatore di Taizé** (San Paolo Edizioni 2009, pagine 428). Poi un testo che mette a fuoco l'esperienza della comunità, sin dall'inizio vissuta come “un fermento di unità nella Chiesa e nel mondo”, dove è “fiorita la primavera dell'ecumenismo”: ne parlano *Jean Claude Escaffit* e *Moiz Rasiwala* in **Storia di Taizé** (Lindau Edizioni 2008, pagine 184), raccontando di una “chiesa della Riconciliazione”, dove membri di differenti tradizioni cristiane si incontrano nel rispetto e nel dialogo,



nella preghiera e nella condivisione fraterna. Nelle pagine del libro, il cantiere avviato dalla comunità di Taizé, diretta ora da frère Alois, si rivela un'opera titanica nella sua semplicità, una tra le più alte della spiritualità del ventesimo secolo. Ma dopo aver assistito alla sconfitta dei totalitarismi, all'esaurimento delle ideologie e aver contribuito a riavvicinare voci discordi



della cristianità, Taizé ha di fronte la sfida forse più difficile: ridare una speranza cristiana a un mondo soffocato dal relativismo. *Sabine Laplane* **Meditiamo con Frère Roger di Taizé** (Paoline Editoriale 2009, pagine 112), presenta infine una serie di riflessioni e spunti meditativi, distribuiti su un arco di 15 giorni. Pagine che diventano invito a trascorrere un po' di tempo in compagnia di un maestro spirituale: “giornate di ritiro” che aprono una breccia di luce nell'universo del quotidiano.



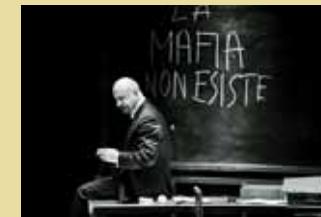
Associazione *SocietàInformazione* (a cura di) **Rapporto sui diritti globali 2010** (Ediesse 2010, pagine 1311). La nuova edizione del *Rapporto* analizza gli effetti sociali della crisi. E ricorda che c'è ancora molto da fare perché lo stato di salute dei diritti, in Italia e nel mondo, migliori in maniera significativa.



**Antonio Sciortino Anche voi foste stranieri** (Editori Laterza 2010, pagine 176). L'immigrazione, risorsa per l'Italia: il direttore di *Famiglia Cristiana* sfodera le cifre. E racconta storie di persone inserite in diversi settori produttivi, ma anche sfruttate e discriminate. Preziosa la ricostruzione delle posizioni della chiesa sul tema.

## atupertu

di Danilo Angelelli

**Pietro Grasso, in scena la legalità e il no alla mafia «La forza di dire no, le utopie di oggi realtà di domani»**

**PAROLE DI GIUDICE**  
Sopra, il procuratore nazionale antimafia, già procuratore generale a Palermo, Pietro Grasso. Sotto, la copertina del libro-intervista e una scena dello spettacolo che ne è stato tratto, presentato al festival dei Due Mondi di Spoleto

Da bambino il suo gioco preferito era nascondino. Amava restare per ultimo, fare “tana” e “liberare” gli altri bambini, con la formula “Liberi tutti”. Visto che il buongiorno si vede dal mattino, il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso ricorda questa passione dell'infanzia nel libro-intervista *Per non morire di mafia*, pubblicato lo scorso anno. E sono proprio alcuni bambini che giocano a “Liberi tutti” ad aprire e chiudere lo spettacolo teatrale, tratto dal libro, che ha debuttato a giugno al Festival dei Due Mondi di Spoleto. Si tratta di un monologo di poco più di un'ora, che tratteggia la figura di un uomo impegnato da sempre nella lotta al crimine e nell'affermazione della legalità. In scena, a dare corpo e modulare forza e delicatezza delle parole di Grasso, l'attore Sebastiano Lo Monaco. Lo spettacolo *Per non morire di mafia* a luglio sarà al Festival di Serravalle e girerà per i teatri della Sicilia. Al debutto di Spoleto, Grasso era presente tra il pubblico.

**Cosa ha provato a ritrovare su un palcoscenico le sue parole, la sua vita?**

Ero lì con l'intenzione di essere uno spettatore distaccato, ma non ci sono riuscito. Mi sono emozionato tantissimo, sono uscito con il magone. È uno spettacolo che dà la speranza di potere cambiare la realtà, che sollecita la solidarietà. E la soluzione scenica di fissare le parole su una lavagna dà poi la spinta a passare dall'emozione al progetto.

**Lo spettacolo, attraverso l'attore in scena, cosa grida alle nostre coscienze?**

Vuole suscitare una presa di posizione. Ci sono messaggi ben precisi, rispetto al fatto che noi contribuiamo a questa idea di mafia che si espande sempre più. Lo spettacolo cerca di promuovere una sorta di autocoscienza, per comprendere se e come con il nostro atteggiamento rischiamo di mantenere questo sistema. E vuole che troviamo in noi la forza di dire no, di dire che stiamo dalla parte della legalità, dello Stato.

**Per non morire di mafia rappresenta anche un'occasione per ricordare che il teatro non deve perdere la sua funzione civile?**

Certamente. E ne sono una riprova le storie riprodotte in scena da Sebastiano Lo Monaco, vere testimonianze di vita. Hanno un valore enorme, perché sono cose vissute, che restano nella memoria di chi le segue. E costituiscono un esempio.

**Eppure lei aveva dei dubbi rispetto alla trasposizione teatrale del libro. Da dove nascevano?**

Da un certo pudore, perché scrivere qualcosa conduce a un rapporto a due, portare sulla scena i propri sentimenti, i propri ricordi significa mettersi a nudo. Ma non potevo tirarmi indietro, il progetto è serio e può far arrivare a più persone l'invito a sperare che le utopie di oggi possano essere le realtà di domani. Speranze che ci danno tutti coloro che sono morti per un'idea, come Falcone e Borsellino.

**Lo spettacolo ci spinge a muoverci riconoscendoci comunità?**

Rispondo svelando una semplice e secondo me grande idea di chi ha realizzato lo spettacolo. La lavagna sulla quale l'attore scrive le parole chiave del monologo, alla fine viene girata e diventa uno specchio, che prima riflette una luce che abbaglia, e poi riflette il pubblico. Ognuno entra così fisicamente dentro i temi trattati. Anche io mi sono visto riflesso in quello specchio. E la cosa bellissima è che ero insieme a tutti gli altri, facevo parte di una comunità, con le stesse utopie, lo stesso desiderio di farle diventare realtà.

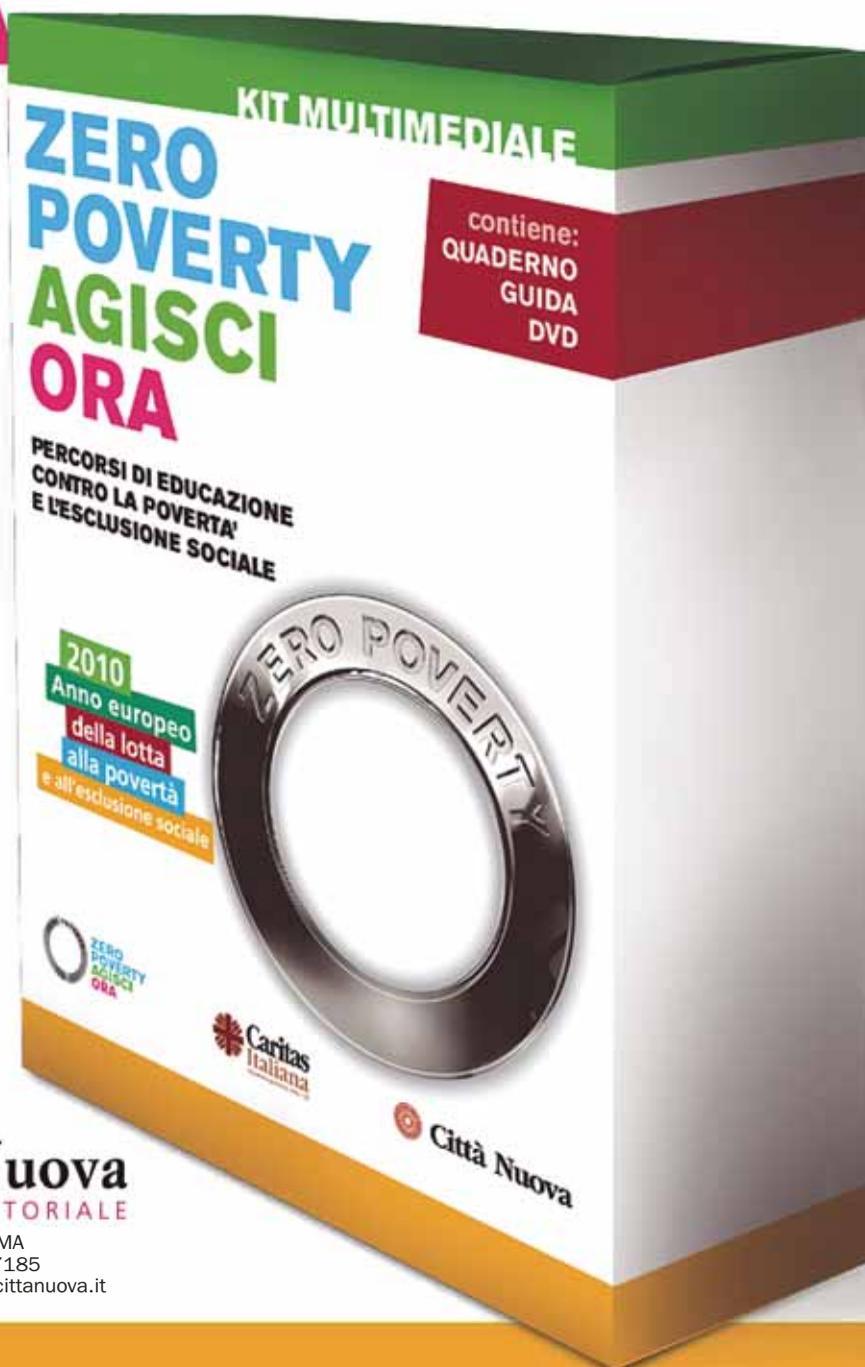
**KIT MULTIMEDIALE**

# ZERO POVERTY AGISCI ORA

contiene:  
**QUADERNO  
GUIDA  
DVD**



organismo pastorale della CEI



**Info e ordinazioni**



**Città Nuova**  
GRUPPO EDITORIALE

via Pieve Torina, 55 00156 ROMA  
tel. 06 3216212 - fax 06 3207185  
diffusione@cittanuova.it www.cittanuova.it